

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 129 (49-938)

Città del Vaticano

giovedì 5 giugno 2025

Il Pontefice a superiori e ufficiali della Segreteria di Stato

Incarnati nel tempo con uno sguardo universale



«**E**ssere incarnati nel tempo e avere uno sguardo universale» sono le due dimensioni fondamentali della Segreteria di Stato. Le ha ricordate Leone XIV stamani, giovedì 5 giugno, ricevendo superiori e ufficiali dell'istituzione che «coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione».

L'incarnazione, ha spiegato il vescovo di Roma, rimanda «alla concretezza della realtà e ai temi specifici e particolari, trattati dai diversi organi della Curia»; mentre l'universalità, «richiamando il mistero dell'unità multiforme della Chiesa, chiede poi un lavoro di sintesi che possa

aiutare l'azione del Papa. E l'anello di congiunzione e di sintesi è proprio la Segreteria di Stato», in quanto «centro propulsore» che tesse «la comunione tra la Chiesa di Roma e le Chiese locali, nonché le relazioni di amicizia nella comunità internazionale». Specchio del volto della Chiesa, essa è «una grande comunità che lavora accanto al Papa» e insieme a lui condivide «le domande, le difficoltà, le sfide e le speranze del Popolo di Dio presente nel mondo intero», ha ribadito Leone XIV.

Infine, ringraziando i membri dell'istituzione per il loro operato – «È evidente che il Papa da solo non può andare avanti» –, il Pontefice ha

esortato la Segreteria di Stato a essere «una vera comunità di fede e di carità» che si spende generosamente per il bene della Chiesa, e non un luogo «inquinato da ambizioni o antagonismi».

All'inizio dell'udienza, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha salutato Leone XIV, presentando l'istituzione come un mosaico globale di tutti i continenti e reiterandone la fedeltà al Romano Pontefice, affinché possa portare avanti, con gioia e con efficacia, il suo ministero di «unità e di conferma nella fede nella Chiesa universale».

PAGINA 2

Il Papa auspica un gesto che favorisca la pace Colloquio telefonico tra Leone XIV e il presidente russo Putin

Ieri pomeriggio «c'è stata una conversazione telefonica tra Leone XIV e il presidente Putin». Lo ha confermato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, dando conto del primo colloquio intercorso tra il pontefice e il presidente russo.

«Nel corso della telefonata, oltre alle questioni di mutuo interesse – ha riferito Bruni – è stata prestata particolare attenzione alla situazione in Ucraina e alla pace. Il Papa ha fatto un appello affinché la Russia faccia un gesto che favorisca la pace, ha sottolineato l'importanza del dialogo per la realizzazione di contatti positivi tra le parti e cercare soluzioni al conflitto». Si è parlato, inoltre, «della situazione umanitaria, della necessità di favorire gli aiuti dove necessario, degli sforzi continui per lo scambio dei prigionieri e del valore del lavoro che in questo senso svolge il cardinale Zuppi». «Papa Leone – ha concluso Bruni – ha fatto riferimento al patriarca Kirill, ringraziando per gli auguri ricevuti all'inizio del suo pontificato e ha sottolineato come i comuni valori cristiani possano essere una luce che aiuti a cercare la pace, difendere la vita e cercare un'autentica libertà religiosa».

Il Pontefice aveva avuto un colloquio telefonico anche con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky pochi giorni dopo la sua elezione e lo aveva incontrato in occasione della Messa di inizio Pontificato, il 18 maggio scorso. Vari gli appelli lanciati da Leone XIV per la pace in Ucraina. Nel *Regina caeli* dell'11 maggio aveva affermato: «Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie».

Il 16 maggio, nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Papa aveva espresso l'auspicio di «un mondo in cui ognuno possa realizzare la propria umanità nella verità, nella giustizia e nella pace. Mi auguro – aveva detto – che ciò possa avvenire in tutti i contesti, a partire da quelli più provati come l'Ucraina e la Terra Santa».

Nel *Regina caeli* del 18 maggio, Leone XIV aveva ribadito che «la martoriata Ucraina attende finalmente negoziati per una pace giusta e duratura». Nell'udienza generale del 28 maggio aveva sottolineato che il suo pensiero «va spesso al popolo ucraino, colpito da nuovi, gravi attacchi contro civili e infrastrutture», assicurando la sua vicinanza e la sua preghiera per tutte le vittime, in particolare per i bambini e le famiglie: «Rinnovo con forza l'appello a fermare la guerra e a sostenere ogni iniziativa di dialogo e di pace. Chiedo a tutti di unirsi nella preghiera per la pace in Ucraina e ovunque si soffre per la guerra».

Soffocati dalla plastica

L'allarme sul pianeta rilanciato nell'odierna Giornata mondiale dell'ambiente con l'appello ad intraprendere azioni concrete per combattere l'inquinamento

Laghi, fiumi e mari invasi dalla plastica: quella che anni fa sembrava solo una previsione catastrofica, è ormai una realtà. Stando ai dati forniti dalle Nazioni Unite, infatti, ogni anno 11 milioni di tonnellate di plastica si riversano negli oceani. La Giornata mondiale dell'ambiente – che ricorre oggi, giovedì 5 giugno – si unisce, dunque, all'iniziativa #BeatPlasticPollution, («Sconfiggi l'inquinamento da plastica»), guidata dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), per invitare le comunità di tutto il mondo a implementare soluzioni per combattere l'inquinamento. Le celebrazioni per la Giornata, istituita dal 1973, sono state ospitate quest'anno dalla Repubblica di Corea.

La ricorrenza si colloca a due mesi dall'incontro i cui i Paesi saranno chiamati a elaborare un nuovo trattato globale per porre fine all'inquinamento da plastica, come ha ricordato il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, nel suo Messaggio per la Giornata 2025: «Abbiamo bisogno di un accordo ambizioso, credibile e giusto», «che copra il ciclo di vita della plastica, attraverso la prospettiva delle economie circolari». «Esorto i negoziatori – ha concluso Guterres – a tornare ai colloqui ad agosto determinati a costruire un percorso comune nonostante le loro differenze e a realizzare il trattato di cui il nostro mondo ha bisogno. Insieme, poniamo fine al flagello dell'inquinamento da plastica e costruiamo un futuro migliore per tutti noi».

Il capo del Cremlino annuncia una risposta per gli attacchi agli aeroporti

Trump dopo la telefonata con Putin: la pace in Ucraina non sarà immediata

KYIV, 5. La lunga telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin, svoltasi nella serata di ieri, ha purtroppo certificato ciò che già appariva chiaro dalla situazione sul campo, dall'esito non positivo dei colloqui di Istanbul e da quanto era trapelato dal Cremlino nei giorni scorsi: la pace in Ucraina non sarà immediata. A confermarlo lo stesso Trump, che dopo l'ora e 15 minuti di colloquio ha rivelato con un post sul suo social Truth di aver discusso con il presidente russo «dell'attacco agli aerei russi da parte dell'Ucraina e di vari altri attacchi perpetrati da entrambe le parti». È stata «una buona conversazione», ha aggiunto, «ma non porterà alla pace immediata», perché Putin «ha affermato, con molta fermezza, che dovrà rispondere al recente attacco agli aeroporti militari russi da parte di Kyiv, attacchi dei quali, secondo il Cremlino, Trump avrebbe detto di non essere stato preventivamente avvisato. Da Mosca il consigliere diplomatico di Putin, Yuri Ushakov, ha descritto come «positivo e produttivo» il meeting telefonico.

Lo stallo diplomatico è palese e le divergenze tra Russia e Ucraina non accennano ad appianarsi. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha ribadito la sua richiesta di colloqui diretti fra lui e Putin, respingendo

le richieste russe e sottolineando che quello presentato da Mosca al round negoziale di Istanbul «non è un memorandum»

SEGUE A PAGINA 5

LA SETTIMANA
DEL PAPA

INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Incontro annuale delle aggregazioni ecclesiali:
La messa presieduta dal cardinale Parolin
nella basilica di San Pietro

Testimoni
di unità e amore

LORENA LEONARDI
A PAGINA 3

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

Leone XIV a superiori e ufficiali della Segreteria di Stato

Incarnati nel tempo con uno sguardo universale

Operare come comunità di fede e di carità senza lasciarsi inquinare da ambizioni o antagonismi

«Essere incarnati nel tempo e avere uno sguardo universale» sono le due dimensioni fondamentali della Segreteria di Stato. Le ha ricordate Leone XIV stamani, giovedì 5 giugno, ricevendo in udienza, nella Sala Clementina circa duecento superiori e ufficiali dell'istituzione che «coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione». Dallo stesso è giunto anche il monito ad operare come «una vera comunità di fede e di carità», senza lasciarsi inquinare da ambizioni o antagonismi. Ecco il discorso del Papa.

Eminenza Signor Cardinale Parolin, Eccellenze, cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, care sorelle e cari fratelli! Ringrazio anzitutto il Segretario di Stato per queste parole introduttive che ha rivolto, e per la continua collaborazione che mi sta offrendo mentre compio i primi passi di questo Pontificato.

Sono molto lieto di trovarmi con voi, che offrite un prezioso servizio alla vita della Chiesa aiutandomi a portare avanti la missione che mi è stata affidata. Infatti, come afferma la *Prædicatæ Evangelium*, la Segreteria di Stato, in quanto Segreteria papale retta dal Segretario di Stato, coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione (cfr.

artt. 44-45).

Mi consola sapere di non essere solo e di poter condividere la responsabilità del mio universale ministero insieme a voi.

Non è nel testo, però dico molto sinceramente che in queste poche settimane – ancora non siamo a un mese del mio servizio in questo ministero petrino –, è evidente che il Papa da solo non può andare avanti e che ci vuole, è molto necessario, poter contare sulla collaborazione di tanti nella Santa Sede, ma in una maniera speciale su tutti voi della Segreteria di Stato. Vi ringrazio di cuore!

La storia di questa Istituzione risale, come sappiamo, alla fine del XV secolo. Col tempo, essa è andata assumendo un volto sempre più universale e si è notevolmente ampliata, con progressione crescente, acquisendo ulteriori mansioni, a motivo delle nuove esigenze sia nell'ambito ecclesiale sia nelle relazioni con gli Stati e le Organizzazioni internazionali. Attualmente quasi la metà di voi sono fedeli laici. E le donne, laiche e religiose, sono più di cinquanta.

Questo sviluppo ha fatto sì che la Segreteria di Stato oggi rifletta in sé stessa il volto della Chiesa. Si tratta di una grande comunità che lavora accanto al Papa: insieme condividiamo le domande, le difficoltà, le sfide e le speranze del Popolo di Dio presente nel mondo intero. Lo facciamo esprimendo sempre due dimensioni essenziali: *l'incarnazione e la cattolicità*.

Siamo incarnati nel tempo e nella storia, perché se Dio ha scelto la via dell'umano e le lingue degli uomini, anche la Chiesa è chiamata a seguire questa strada, in modo che la gioia del Vangelo possa raggiungere tutti ed essere mediata nelle culture e nei linguaggi attuali. E, nello stesso tempo, cerchiamo di mantenere sempre uno sguardo cattolico, universale, che ci permette di valorizzare le diverse culture e sensibilità. Così possiamo

essere centro propulsore che si impegna a tessere la comunione tra la Chiesa di Roma e le Chiese locali, nonché le relazioni di amicizia nella comunità internazionale.

Negli ultimi decenni, queste due dimensioni – essere incarnati nel tempo e avere uno sguardo universale – sono diventate sempre più costitutive del lavoro curiale. Su questa strada siamo stati indirizzati dalla riforma della Curia Romana portata avanti da San Paolo VI il quale, ispirandosi alla visione del Concilio Vaticano II, ha sentito fortemente l'urgenza che la Chiesa sia attenta alle sfide della storia, considerando «la rapidità della vita d'oggi» e «le mutate condizioni dei nostri tempi» (*Regimini Ecclesie universæ*, 15 agosto 1967). Al contempo, egli ha ribadito la necessità di un servizio che esprima la cattolicità della Chiesa, e a tal fine ha disposto che «coloro che sono presenti nella Sede Apostolica per governarla, siano chiamati da tutte le parti del mondo» (*ibid.*).

L'incarnazione, quindi, ci rimanda alla concretezza della realtà e ai temi specifici e particolari, trattati dai diversi organi della Curia; mentre l'universalità, richiamando il mistero dell'unità multiforme della Chiesa, chiede poi un lavoro di sintesi che possa aiutare l'azione del Papa. E l'anello di congiunzione e di sintesi è proprio la Segreteria di Stato.



Infatti, Paolo VI – espertissimo della Curia Romana – ha voluto dare a tale Ufficio un nuovo assetto, di fatto costituendolo come punto di raccordo e, quindi, stabilendolo nel suo ruolo fondamentale di coordinamento degli altri Dicasteri e delle Istituzioni della Sede Apostolica.

Questo ruolo di coordinamento della Segreteria di Stato viene ripreso nella recente Costituzione Apostolica *Prædicatæ Evangelium*, tra i molteplici compiti affidati alla Sezione per gli Affari Generali, sotto la direzione del Sostituto con l'aiuto dell'Assessore (cfr. artt. 45-46). Accanto alla Sezione per gli Affari Generali, la medesima Costituzione identifica la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, guidata dal Segretario con l'ausilio dei due Sotto-segretari, cui spetta la cura dei rapporti diplomatici e politici della Sede Apostolica con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale in questo delicato tornante della storia. La Sezione per il personale di ruolo diplomatico, con il suo Segretario e il Sotto-segretario, lavora invece

alla cura delle Rappresentanze Pontificie e dei Membri del Corpo Diplomatico qui a Roma e nel mondo.

So che questi compiti sono molto impegnativi e, talvolta, possono non essere ben compresi. Perciò desidero esprimermi la mia vicinanza e, soprattutto, la mia viva gratitudine. Grazie per le competenze che mettete a disposizione della Chiesa, per il vostro lavoro quasi sempre nascosto e per lo spirito evangelico che lo ispira. E permettetemi, proprio a motivo di questa mia riconoscenza, di rivolgervi un'esortazione rifacendomi ancora a San Paolo VI: questo luogo non sia inquinato da ambizioni o antagonismi; siate, invece, una vera comunità di fede e di carità, «di fratelli e di figli del Papa», che si spendono generosamente per il bene della Chiesa (cfr. *Discorso alla Curia Romana*, 21 settembre 1963).

Vi affido tutti all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e, mentre vi ringrazio perché so che ogni giorno pregate per me – questo lo spero! –, benedico di cuore ciascuno di voi, i vostri cari e il vostro lavoro. Grazie!

Il saluto del cardinale Parolin Mosaico globale unito dall'amore e dal servizio alla Chiesa

«La fede e l'amore nel Signore Gesù», insieme alla fede e all'amore per la Chiesa, «la Sposa di Cristo», unito con il servizio al Papa, al suo «ministero petrino di conferma nella fede e di unità nella Chiesa»: sono i tratti che caratterizzano l'operato della Segreteria di Stato ricordati stamani dal cardinale Pietro Parolin, nel saluto rivolto a Leone XIV durante l'udienza.



Il porporato ha citato qualche cifra dell'Istituzione che, dalla fine del XV secolo, coadiuva il Romano Pontefice e che oggi ha 246 dipendenti, di cui 181 nella Sezione per gli Affari generali, 59 in quella per i Rapporti con gli Stati, e 6 in quella per le Rappresentanze pontificie.

«Proveniamo da tante parti del mondo», ha aggiunto Parolin, «tutti i continenti sono rappresentati», anche l'Oceania. Diverse sono anche le «categorie del popolo di Dio» che operano al servizio della Segreteria di Stato: «vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche», tutti con competenze specifiche per il proprio settore operativo. Un mosaico variegato, ma appunto unito dalla fede e dall'amore per il Signore Gesù e per la Chiesa, nonché dal servizio al ministero petrino.

A Leone XIV il porporato ha infine assicurato l'impegno dell'intero organismo a essere «sempre di più» al suo servizio, rinnovandogli la fe-

deltà, affinché il Papa «possa portare avanti, con gioia anche, oltre che con efficacia, il suo ministero di unità e di conferma nella fede nella Chiesa universale».

Il segretario di Stato ha rivolto il suo saluto al Pontefice anche a nome degli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali; Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali – «assente giustificato» essendo in visita fino a domani, 6 giugno, a Cuba, nel 90° anniversario dei Rapporti diplomatici bilaterali del Paese con la Santa Sede –; e Luciano Russo, segretario della Sezione per il personale di ruolo diplomatico; e poi dei monsignori Roberto Campisi, assessore, Mirosław Stanisław Wachowski, Daniel Pachó e Joseph Murphy, sotto-segretari, e di tutti i circa duecento superiori e ufficiali presenti.

Udienza del Papa a membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori



Nella mattina di oggi, giovedì 5 giugno, il Papa ha ricevuto in udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.



Inquadra il codice QR con lo smartphone per leggere l'intervista di Christopher Wells con il cardinale Seán O'Malley sul lavoro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

L'incontro annuale in Vaticano delle aggregazioni ecclesiali

La messa presieduta dal cardinale Parolin nella basilica di San Pietro

Testimoni di unità e amore

di LORENA LEONARDI

L'amore e l'unità – ai quali Leone XIV ha chiamato la Chiesa nella messa per l'inizio del ministero petrino – si intrecciano nel cammino indicato dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin stamani, 5 giugno, ai rappresentanti delle aggregazioni ecclesiali giunti in Vaticano in occasione del loro Incontro annuale.

All'appuntamento – che ha luogo alla vigilia del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità e quest'anno ha come tema «La speranza vissuta e annunciata. Il dono del Giubileo per le aggregazioni ecclesiali» – stanno partecipando circa 250 esponenti delle 115 aggregazioni riconosciute dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, promotore dell'iniziativa che,

apertasi ieri, termina oggi pomeriggio.

Moderatori e rappresentanti delle aggregazioni ecclesiali si sono ritrovati stamani all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro dove il cardinale Parolin ha presieduto l'Eucaristia concelebrata dal cardinale Kevin Farrell e dal vescovo Dario Gervasi, rispettivamente prefetto e segretario aggiunto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

Riflettendo sulla preghiera sacerdotale di Gesù ascoltata poco prima nel Vangelo, all'omelia il cardinale Parolin ha rimarcato come «unità e amore» siano le due «realità distintive di ogni comunità cristiana»: «segni rivelativi» e «segni missionari», entrambi parlano di Dio e «attraggono verso Dio».

Così come ha fatto Gesù, il cui «modo di essere e di vivere» riman-

dava «oltre», altrimenti sarebbe apparso come un semplice uomo; invece faceva intuire «qualcosa di più grande, al di là dell'umano; qualcosa di bello, di affascinante, di cui in qualche modo si voleva essere partecipi». Ecco che lo stesso avviene nella Chiesa. Se non si vive quella medesima «unità» esistente fra il Padre e il Figlio, allora – ha ammonito il segretario di Stato – «la comunità cristiana si limita a essere solo un gruppo di amici come tanti».

Quando l'insieme «non parla di Dio», tutto ciò che di buono la comunità compie per gli altri, ha proseguito Parolin, «si riduce a beneficenza, a volontarismo etico e sforzo umano di solidarietà», ma non fa intravedere la «carità divina frutto dello Spirito Santo riversato nei nostri cuori».

Così, se l'armonia tra le persone suscita attrattiva, l'unità e l'amore



nella Chiesa diventano segni rivelativi e missionari solo conservando la loro «origine divina».

Le relazioni umane, infatti, «sono molto labili»: basta poco e l'unità si spezza nelle famiglie, come negli ambienti di lavoro, fra amici, per non parlare, ha sottolineato il cardinale, «dei contesti più ampi della società civile, della politica, dei rapporti fra gli Stati. Sembra quasi impossibile conservare l'unità e ancor meno l'amore».

Dal momento che a prevalere ovunque sono «risentimenti, conflittualità, divisioni e rancori», laddove appaiono un'unità duratura e un amore autentico, «lì si desta la meraviglia e il cuore delle persone viene interrogato».

Tale tipo di unità e di amore che – ha detto Parolin – «tutti voi avete sperimentato nelle vostre associazioni, movimenti e comunità», è un dono «da custodire e da alimentare» tornando a Cristo, avvicinandosi e riconnettendosi con Lui, origine stessa del dono, magari proprio in occasione dell'anno giubilare in corso.

Dal segretario di Stato un cenno alla prima lettura e all'invito rivolto a san Paolo a testimoniare non solo a Gerusalemme ma anche a Roma: «Anche le vostre future missioni sono necessarie», ha evidenziato Parolin rivolgendosi ai presenti, e non devono «fermarsi a Gerusalemme» ma «raggiungere Roma», cioè arrivare «al cuore del mondo moderno, nei nuovi centri della vita sociale, nei nuovi ambienti della comunicazione, alle nuove generazioni».

Infine, nel giorno in cui la Chiesa ricorda san Bonifacio, grande evangelizzatore e instancabile missionario, il porporato ne ha invocato l'intercessione per essere nelle aggregazioni ecclesiali «gioiosi annunciatori del Vangelo per portare Cristo, nostra speranza, agli uomini che attendono la sua luce».

Per una speranza da vivere e annunciare

Relazioni e testimonianze nell'Aula nuova del Sinodo

Un'occasione «per ritrovare speranza» – nella ricchezza dei carismi, nella Chiesa e in Dio – e «annunciare di nuovo la speranza», nell'Anno Santo a essa dedicato. Così il cardinale prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, Kevin Farrell, ha aperto ieri pomeriggio, mercoledì 4 giugno, nell'Aula nuova del Sinodo, l'incontro annuale con i moderatori delle associazioni internazionali di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità.

Introducendo i lavori, il porporato ha sottolineato l'obiettivo di «sintonizzarsi» con il percorso della

Nel suo saluto il prefetto ha invitato «a offrire agli uomini e alle donne di questa epoca l'opportunità di trovare in Cristo la vera speranza che illumina la vita» e auspicato la nascita di «iniziative missionarie per comunicare al mondo la speranza incontrata», con uno sguardo particolare affinché i giovani siano «formati a diventare uomini e donne di speranza in un mondo spesso schiacciato dalla disperazione e dal cinismo».

Le «sfide per i movimenti oggi» sono state al centro della prima relazione, presentata a due voci dallo storico Andrea Riccardi, fondatore

della Comunità di Sant'Egidio, e dall'economista Luigi Bruni. Le sfide «ci chiamano oltre il vittimismo» secondo Riccardi: «Avremo futuro se crederemo e ci misureremo su queste e altre sfide storiche. Tanto ci sarà perdonato, ma non essere indifferenti, ripiegati, con il talento nascosto sotto terra, senza metterlo a frutto negli «affari» della storia».

Dopo la messa presieduta stamani dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin nella basilica Vaticana, il secondo giorno di lavori si è aperto con l'intervento del cardinale pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione Luis Antonio G. Tagle su come «ripensare la missione alla luce della speranza».

Solo una «Chiesa rinnovata o un movimento rinnovato», ha detto, «può rinnovare la missione, e solo una missione rinnovata può rinnovare la Chiesa e ogni associazione e comunità»: per questo, ha spiegato il porporato, la Chiesa «è chiamata a essere missionaria in un momento storico in cui le cose buone e creative abbondano, ma sono minacciate e eclissate da ingiustizie, guerre, distruzione di vite, famiglie, società e creato».

La testimonianza dei coniugi cileni Camilo Conejeros e Margarita Sillano, della Fraternità di Comunione e Liberazione, ha preceduto i lavori di gruppo, momento di scambio e condivisione tra i delegati.

Sul Giubileo, tempo per «ricalibrare, rinnovare e riaffermare l'impegno» personale e comunitario, si è soffermata la teologa Donna Orsuto, della Pontificia Università Gregoriana e co-fondatrice del Lay Center, approfondendo il tema «Essere persone di speranza». Opportunità per «accordare meglio» la nostra «visione originaria» e adattarsi ai segni dei tempi, l'Anno Santo si configura, ha spiegato Orsuto, come un tempo «per riaffermare il nostro impegno verso il Signore e verso la sua missione. Vogliamo abbracciare pienamente la sua chiama-

ta a diventare pellegrini di speranza in un mondo che ha disperatamente bisogno di questo messaggio».

La coordinatrice del Forum internazionale di Azione cattolica Eva Fernández Mateo e Manoj Sunny del movimento Jesus Youth hanno condiviso in aula esperienze concrete, stimolando a un ripensamento dei percorsi formativi. Nel pomeriggio proseguono i gruppi di lavoro, in particolare sul Giubileo come occasione di rilancio missionario per riscoprire la chiamata di ogni aggregazione ecclesiale a essere segno di speranza per la Chiesa e per il mondo. (Lorena Leonardì)



Chiesa nella «rinnovata consapevolezza» di essere chiamati a camminare non solo con essa ma «insieme a Pietro e a tutto il popolo di Dio, come Chiesa di Cristo». Ha insistito quindi sulla «speranza vissuta» nell'incontro con le comunità, quando una vita forse «ripiegata su di sé, triste, rinchiusa nella delusione e nella mancanza di amore», dopo aver conosciuto Gesù, si illumina di una «speranza nuova». Che «non è un concetto», né «uno sforzo mentale di ottimismo», bensì «una persona»: «scoprire la speranza significa scoprire Cristo».

L'altro aspetto, ha proseguito Farrell, è la «speranza annunciata», quel passaggio «quasi naturale» che porta chi scopre la speranza a diffonderla secondo una «dimensione intrinsecamente missionaria», non studiata a tavolino ma legata a una «gioia profonda» incontenibile, una sorta di effusione all'esterno di una «pienezza di vita presente all'interno».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, con i Membri del Consiglio Episcopale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Kiko Argüello, Iniziatore del Cammino Neocatecumenale.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Houma-Thibodaux (Stati Uniti d'America) Monsignor Simon Peter Engurait, del clero della Diocesi di Houma-Thibodaux, finora Amministratore diocesano della medesima Sede.

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Simon Peter Engurait
vescovo di Houma-Thibodaux

Nato il 28 agosto 1971 a Ngora, Uganda, ha frequentato il Saint Peter Minor Seminary a Soroti e il Saint Peter College a Tororo. Ha conseguito una laurea in Scienze politiche e Amministrazione pubblica presso la Makerere University e, nei Paesi Bassi, un master in Business Administration presso la Maastricht School of Management. Dopo essersi trasferito negli Stati Uniti d'America, ha svolto gli studi filosofici e teologici presso il Notre Dame Seminary a New Orleans, ottenendo il Master of Divinity. Ordinato sacerdote il 25 maggio 2013 per la diocesi di Houma-Thibodaux, è stato: vicario parrocchiale della cattedrale (2013-2015), di Saint Genevieve (2015-2016) e di Christ the Redeemer (2016-2017); parroco di Saint Bridget (dal 2017); moderatore della curia (2016-2024); vicario generale (2017-2024); amministratore diocesano (dal 2024).

L'arcivescovo Gallagher alla messa celebrata a L'Avana per il 90° anniversario dei rapporti diplomatici bilaterali con Cuba

Pace, giustizia e verità pilastri della missione della Chiesa

di EDOARDO GIRIBALDI

Pace, giustizia, verità. Quest'ultimo, valore essenziale per costruire «relazioni pacifiche, dialogo costruttivo e rispettoso» con il mondo circostante, è tra i tre pilastri indicati da Papa Leone XIV «su cui si basa l'azione missionaria della Chiesa e la diplomazia vaticana». A rilanciarli è stato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, durante la messa celebrata ieri, 4 giugno, nella cattedrale della Virgen María de la Concepción Inmaculada, nella capitale cubana, L'Avana, dove il presule è in visita fino al 6 giugno, in occasione del 90° anniversario dei rapporti diplomatici bilaterali tra la Santa Sede e il Paese caraibico. Nell'omelia, Gallagher ha ricordato la «vicinanza» mostrata dalla Chiesa al popolo cubano attraverso il lavoro dei nunzi apostolici e i viaggi di san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e, dieci anni fa, di Papa Francesco: una «visita significativa a questa meravigliosa isola, realizzata sotto i principi di unità e comunione tra i cristiani, e fraternità tra i popoli».

L'arcivescovo ha ripreso le parole di Francesco, che si presentò come «figlio e pellegrino» e, parlando della futura visita al santuario di Nostra Signora della Carità del Cobre, uno dei luoghi più venerati di tutto il Paese, invocò per Cuba «sentieri di giustizia, di pace, di libertà e di riconciliazione». Un appello riproposto nella messa, assieme all'invocazione dell'intercessione dei beati Olallo Valdés e José López Piteira, e del venerabile Félix Varela, «grande promotore dell'amore tra i cubani e tra tutti gli uomini, affinché crescano i nostri legami di pace, solidarietà e rispetto reciproco». La celebrazione è stata anche occa-



sione per «rendere grazie a Dio per l'elezione del nuovo Successore di Pietro, Papa Leone XIV». Gallagher ha portato a tutto il popolo cubano il suo saluto «affettuoso»: «Avete un angolino nel cuore del Santo Padre».

La sua elezione, ha affermato l'arcivescovo, «testimonia come l'amore di Dio non abbandoni mai il suo popolo». «È evidente come sia Dio stesso a prendersi cura del suo popolo», ha detto Gallagher, «donandoci il Santo Padre, che ci conferma nella fede del Signore risorto e ci fortifica nella comunione». Ed è proprio la «comunione» a diventare parola chiave: nella vigilanza, certo, ma anche come forma più alta di unità, accogliendo l'invito di Papa Leone XIV a rendere la Chiesa «fermento per un mondo riconciliato».

La missione della Chiesa, ha detto Gallagher, è di non smettere «di gettare la rete per immergere nella speranza del Vangelo nelle acque del mondo; a navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio». Tutto questo è possibile solo mettendo da parte «sicurezze e interessi personali» e concependo l'esistenza come «servizio, apertura all'altro nella Verità a cui Cristo ci ha consacrati. Sulla base della verità riconosciamo nell'altro un figlio di Dio e un membro della nostra famiglia». L'autenticità, ha ribadito Gallagher, «rende possibili relazioni pacifiche,

dialogo costruttivo e rispettoso tra gli uomini e con il mondo che ci circonda, senza snaturare la forza del messaggio evangelico in un mondo che spesso si oppone ai valori del Regno di Dio». Per questo, anche a Cuba, come ovunque,

la Chiesa resta accanto al popolo, ne condivide «gioie e dolori» e «non smette mai di portare il messaggio di speranza che Papa Francesco ha consacrato all'anno giubilare, e che nasce dall'amore che sgorga dal Cuore trafitto di Gesù sulla croce».

«È l'ora dell'amore, ci dice Papa Leone, e ci invita a chiederli», secondo Gallagher, riprendendo le parole dell'enciclica *Rerum novarum* del Pontefice, Leone XIII, che ha ispirato il suo nome: «Se la carità di Dio prevalesse nel mondo, non vi sembra che ogni lotta finirebbe presto là dove essa entrasse in vigore nella società civile?». La carità intesa non come semplice elemosina, ma come «massima espressione dell'amore di Dio che ha dato la vita per noi», ha chiarito il segretario per i Rapporti con gli Stati, diventa allora una parola programmatica, «dono e impegno», orientata sempre al bene comune e alla qualità delle relazioni umane. Uno spirito, ha concluso il presule, che dovrebbe animare i rapporti all'interno della Chiesa, ma anche con le autorità civili. I tre pilastri – pace, giustizia, verità – non devono mai essere separati dalla carità, «sempre radicata nella preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e ogni donna». E ha ribadito alle autorità presenti: «Su questi principi, e per il bene comune di tutti i cubani, potrete sempre contare sulla collaborazione della Santa Sede».

Il cardinale Koch alla conferenza all'Angelicum sul Concilio di Nicea

Il Credo cristologico va rinnovato nell'unità ecumenica

di ANTONELLA PALERMO

Il 1700° anniversario del Concilio di Nicea, pietra miliare nella storia della Chiesa, potrebbe diventare un momento ecumenico significativo se si riuscirà a perseguire con determinazione gli obiettivi del rinnovamento e dell'approfondimento del suo credo, della rivalutazione di uno stile di vita sinodale all'interno delle varie Chiese e del recupero di una data comune per la celebrazione della Pasqua. Considerazioni espresse ieri, 4 giugno, dal cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, nel suo intervento in apertura della conferenza *Nicaea and the Church of the Third Millennium: Towards Catholic-Orthodox Unity* ospitata, fino al 7 giugno, dalla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino.

Il convegno è organizzato dall'Istituto di studi ecumenici «Œcumenicum» dell'Angelicum e dall'Associazione teologica ortodossa internazionale (Iota), in collaborazione con il Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani e con il contributo di venticinque istituzioni accademiche. Dopo la preghiera ecumenica e il saluto introduttivo del rettore dell'ateneo pontificio, padre Thomas Joseph White, sono intervenuti il presidente della Iota, Paul L. Gavriluk, docente di teologia e filosofia all'università di San Tommaso, in Minnesota, padre Hyacinthe Destivelle, direttore dell'Istituto ecumenico dell'ateneo pontificio, il cardinale Koch, il metropolita Job di Pisidia, del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e l'arcivescovo anglicano Rowan Williams.

Koch ha ricordato che la comunione con le Chiese ortodosse è stata tra gli auspici prioritari di Papa Francesco, per il quale l'ecumenismo era una questione di fede e l'unità della Chiesa andava riconquistata attraverso l'unità nella fede apostolica. A Nicea i padri conciliari professarono la loro fede in Gesù Cristo come Figlio della stessa sostanza del Padre e rifiutarono pertanto il concetto di un rigido monoteismo filosofico promosso da Ario. Il Credo di Nicea rappresenta quindi una tappa importante, anche se non ancora completa, nel cammino verso il Grande Credo di Costantinopoli. Unanime-

mente accolto dal cristianesimo ortodosso, cattolico e protestante, il Credo di Nicea e Costantinopoli rappresenta quindi il più forte legame ecumenico della fede cristiana. «È auspicabile – ha osservato il porporato – che il 1700° anniversario del Concilio di Nicea sia celebrato da tutta la cristianità in uno spirito di ecumenismo e che il suo Credo cristologico sia rinnovato nell'unità ecumenica».

Oggi ci troviamo in una situazione simile a quella del IV secolo nella misura in cui c'è una forte ripresa delle tendenze ariane, ammette il cardinale prefetto, laddove rileva che molti cristiani sono attratti dalla figura storica di Gesù di Nazareth ma trovano molto difficile professare la fede che Gesù è il Figlio unigenito del Padre celeste. La questione è che «non si può ottenere una maggiore accettazione della fede cristiana nel dialogo interreligioso escludendo o addirittura rifiutando il suo cuore, ovvero la credenza nella Trinità». Se infatti Gesù fosse solo un uomo vissuto duemila anni fa, allora sarebbe irrimediabilmente scomparso. Invece, ha proseguito Koch, chi entra in contatto con l'uomo Gesù entra in contatto con il Dio vivente stesso; del resto, per riferirci all'Incarnazione, si dice che Gesù Cristo



«è perfetto nella Divinità e perfetto nell'umanità» e che in Lui le due nature esistono «non mescolate, non modificate, non divise e non separate».

Rivitalizzare la confessione di Gesù Cristo, imparare di nuovo a vederlo in tutta la sua grandezza e bellezza, scandisce il prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, «è un compito urgente del nostro tempo che deve essere intrapreso in comunione ecumenica». E qui riprende il motto scelto da Papa Leone XIV, *In Illo uno unum*, che esprime il senso profondo dell'ecumenismo cristiano da comprendere e realizzarsi come ecumenismo di Cristo. Questo, in sostanza, hanno confessato i padri del Concilio di Nicea.

Il Credo del Concilio di Nicea non è solo il risultato di una riflessione teologica, precisa Koch, ma l'espressione di uno sforzo da parte dei vescovi verso una formulazione ortodossa e dossologicamente appropriata della fede cristiana. In tale prospettiva è stato un evento pienamente sinodale. E oggi la sinodalità ancorata ai dialoghi ecumenici ne è il frutto, e se vuole costituire una dimensione importante nell'ambito della Chiesa cattolica deve nutrirsi proprio delle esperienze e delle riflessioni teologiche di altre Chiese. Una priorità dichiarata da Leone XIV fin dal suo primo discorso dopo l'elezione.

Per quanto riguarda il dialogo cattolico-ortodosso, afferma Koch, il testo base resta *Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: comunione ecclesiale, conciliarità e autorità* (noto come «Documento di Ravenna»), del 2007, dove c'è la convinzione teologica che sinodalità e primato sono reciprocamente dipendenti e che questa interdipendenza deve essere realizzata a tutti i livelli della Chiesa, locale, regionale e universale.

La questione pastorale più significativa tratta nei venti canoni del Concilio di Nicea è stata quella relativa alla data della Pasqua. L'assise stabilì che sarebbe stata celebrata la domenica successiva al primo plenilunio dopo la fine dell'anno e che la data esatta della Pasqua non doveva più essere determinata dal calendario ebraico. Con l'introduzione, nel XVI secolo, del calendario gregoriano, la Pasqua viene celebrata la domenica successiva alla prima luna piena di primavera, uso conservato nelle Chiese occidentali, mentre quelle d'Oriente continuano in gran parte a celebrare secondo il calendario giuliano. Koch rimarca la necessità di rinnovare gli sforzi per determinare una data comune per la Pasqua in uno spirito di comunione: «Il principio guida deve essere quello di non causare nuove tensioni o divisioni all'interno della comunità ecumenica». In tal modo ci sarebbe una testimonianza «più credibile» nel ritenere la Pasqua non solo la festa più antica ma anche quella centrale del cristianesimo.

I dati emersi durante l'evento «Giubileo 2025. Pratiche di viaggio spirituale e impatto sui territori»

Oltre 5 milioni di pellegrini a Roma tra spiritualità e turismo

di MARINA TOMARRO

Oltre 5,5 milioni è questa la stima dei pellegrini già arrivati a Roma per il Giubileo della Speranza nei primi 5 mesi e se ne attendono 1 milione per il Giubileo dei giovani e la Giornata mondiale della gioventù. Sono i dati emersi durante l'evento «Giubileo 2025. Pratiche di viaggio spirituale e impatto sui territori», organizzato all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma da Cattolica per il Turismo con il Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi (Ce.Rta) e Publitalia '80, che evidenziano la rilevanza del Giubileo 2025 per la città di Roma e, più in generale, per il territorio regionale e nazionale.

«Il Giubileo ha un duplice impatto – ha spiegato Massimo Scaglioni, coordinatore di Cattolica per il Turismo – da una parte quello spirituale e religioso e dall'altro il lato turistico. Quest'anno il lavoro è stato dedicato al Giubileo, studiando chi sono i viaggiatori che arrivano a Roma e cosa vuol dire il viaggio spirituale oggi». L'impatto turistico dell'Anno Santo su Roma è stato molto forte, con una partenza fatta da una grande aspettativa, che ha generato anche qualche preoccupazione. «La cosa interessante – continua – è l'effetto del Giubileo su diverse dimensioni. Sicuramente quella cittadina – le 4 Porte Sante sono a Roma, più la quinta di Rebibbia – ma anche l'effetto che produce

nei territori circostanti, infatti nei primi 5 mesi dell'anno abbiamo notato un incremento del turismo vicino a Roma, in particolare Viterbo e la Tuscia, ma anche nelle regioni limitrofe, come la Campania con Napoli, e l'Umbria con Assisi. Questo – indica Scaglioni – è un tipo di turismo che unisce alla fede anche aspetti culturali ed enogastronomici». Altra dimensione è la reticolarità tecnologica e «virtuale»: grazie a *tools* tra cui l'App «Cammini della fede», che agevola i cammini dei fedeli, la possibilità di prenotare visite sacre e itinerari turistici in Vaticano tramite web, l'assistente virtuale Julia, che aiuta i pellegrini nella loro visita a Roma, e la possibilità di visitare San Pietro.

Anche i pellegrini sono di diverse tipologie. «Ne abbiamo individuate 4. Si parte dal pellegrino che arriva per visitare le basiliche, utilizza le app per le prenotazioni, sa come muoversi in città, e abbiamo chi cerca invece un maggior silenzio e vuole una vacanza contemplativa e di meditazione. C'è poi – aggiunge Scaglioni – la figura dell'entusiasta, che affronta il viaggio come occasione di divertimento e infine il *mindful explorer*, che cerca esperienze di esclusività e autenticità». E durante la primavera il Giubileo ha vissuto 3 avvenimenti straordinari che hanno portato a Roma moltissimi fedeli: la morte di Papa Francesco, il Conclave e l'elezione e la prima Messa di Papa Leone XIV. «Sicuramente –

prosegue – il ricordo di questo Giubileo si collegherà strettamente a questi eventi».

Un Giubileo che parte da Roma, ma che porta verso altre realtà. «Quest'anno – ha specificato monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Azione cattolica italiana – il Giubileo è stato voluto da Papa Francesco estensivo sul territorio, nel senso che non è solo il venire a Roma, ma è il vivere una dimensione pellegrinante della vita nel territorio, quindi anche le cattedrali, i santuari sono luoghi giubilari. L'ispirazione primaria è spirituale, quindi parliamo di pellegrini di speranza, però è anche evidente che nel pellegrinaggio c'è la ricerca di un senso, di un'esperienza».

È un «anno di grazia – ha detto Luca Bruschi, direttore dell'Associazione Europea delle Vie Francigene – il numero dei pellegrini che possono arrivare a piedi alla tomba di Pietro, sta aumentando e provengono da ogni parte del mondo. La via Francigena attraversa 4 nazioni: Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia, ma la maggior parte di loro fa a piedi gli ultimi 100 chilometri, la notte si fermano a dormire in monasteri o case di accoglienza religiosa, fino all'arrivo a Monte Mario da dove vedono il Cupolone, poi inizia la discesa verso San Pietro. È un'emozione indescrivibile che non dimenticheranno più».



Leone XIV a pranzo con i confratelli agostiniani al Collegio internazionale Santa Monica, a pochi metri dal suo appartamento in Vaticano. Dopo la Messa in Piazza San Pietro per il Giubileo di famiglie, bambini, nonni e anziani, domenica 1 giugno il Pontefice ha raggiunto la comunità religiosa, in via Paolo VI, nella quale vivono studenti dell'ordine di diversi Paesi del mondo e alcuni docenti dell'Istituto Patristico Augustinianum, per prendere parte a un momento conviviale per festeggiare il 70° compleanno del priore generale Alejandro Moral.



LA SETTIMANA DEL PAPA

Famiglie, bambini e anziani celebrano il Giubileo con Leone XIV

Nella settima domenica di Pasqua settantamila fedeli in piazza San Pietro con il Pontefice per la festa delle «piccole chiese domestiche, in cui il Vangelo è accolto e trasmesso»

Agli sposi



“

Additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società. Per questo a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna... Vi incoraggio a essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. (Omelia, 1 giugno)

”

Ai figli

“

Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: qualcun altro ci ha salvato, prendendosi cura di noi... Tutti viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole... Voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre. (Omelia 1 giugno)

I bambini ravvivano la nostra speranza!
(Regina caeli al termine della messa)

”



Ai nonni



“

A voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano. In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre. (Omelia 1 giugno)

Siete modello genuino di fede e ispirazione per le giovani generazioni. (Regina caeli al termine della messa)

”

«A Braniewo, in Polonia, sono state beatificate Cristofora Klomfass e quattordici consorelle della Congregazione di Santa Caterina Vergine e Martire, uccise nel 1945 dai soldati dell'Armata Rossa in territori dell'odierna Polonia. Nonostante il clima di odio e di terrore contro la fede cattolica, continuarono a servire gli ammalati e gli orfani. All'intercessione delle nuove Beate martiri affidiamo tutte le religiose che nel mondo si spendono generosamente per il Regno di Dio». (*Regina caeli, 1° giugno*)



«Ricordo l'odierna Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali e ringrazio gli operatori dei media che, curando la qualità etica dei messaggi, aiutano le famiglie nel loro compito educativo». (*Regina caeli, 1° giugno*)



La settimana del Papa

GIOVEDÌ 29

Rilanciare l'unità tra i cristiani

Vi saluto con le prime parole pronunciate da Gesù risorto: «Pace a voi!»... Accogliendo la pace del Signore e accettando la sua chiamata, che include l'apertura ai doni dello Spirito Santo, tutti i seguaci di Gesù possono immergersi nella radicale novità della fede e della vita cristiana. Tale desiderio di rinnovamento caratterizza il movimento anabattista stesso.

Il motto scelto per la celebrazione, «Il coraggio di amare», ricorda la necessità per cattolici e mennoniti di compiere ogni sforzo per vivere il comandamento dell'amore, la chiamata all'unità cristiana e il mandato di servire il prossimo.

Sottolinea la necessità di onestà e gentilezza nel riflettere sulla nostra storia comune, che include ferite dolorose e narrazioni che ancora oggi influenzano le relazioni e le percezioni tra cattolici e mennoniti. Quanto è importante quella purificazione dei ricordi e quella rilettura comune della storia che possono permetterci di curare le ferite del passato e costruire un nuovo futuro attraverso il «coraggio di amare».

Solo così il dialogo teologico e pastorale può recare frutto, un frutto duraturo.

Non è un compito facile, anche se in particolari momenti di prova Cristo ha rivelato la volontà del Padre: è stato quando, sfidato dai farisei, ha insegnato che i due comandamenti più grandi sono amare Dio e il prossimo; è stato alla vigilia della sua Passione, quando ha parlato di unità.

Nel mondo dilaniato dalla guerra, il nostro continuo cammino di guarigione e di rafforzamento della fraternità svolge un ruolo fondamentale, perché più i cristiani saranno uniti, più efficace sarà la nostra testimonianza a Cristo, Principe della Pace, nella costruzione di una civiltà di incontro dell'amore.

(Messaggio ai partecipanti alla commemorazione a Zurigo dei 500 anni del movimento anabattista)

VENERDÌ 30

Testimoniare la nonviolenza

Non possiamo dimenticare l'abbraccio coraggioso [a Verona] fra l'israeliano Maoz Inon, al quale sono stati uccisi i genitori da Hamas, e il palestinese Aziz Sarah, al quale l'esercito israeliano ha ucciso il fratello, e che ora sono amici e collaboratori: quel gesto rimane come testimonianza e segno di speranza, e li ringraziamo di aver voluto essere presenti anche oggi.

Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno.

La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi.

In un'epoca segnata da velocità e immediatezza, dobbiamo ritrovare quei tempi lunghi necessari perché questi processi possano avere luogo.

La pace autentica è quella che prende forma a partire dalla realtà (territori, comunità, istituzioni locali) e in ascolto di essa.

Diversità da riconoscere e attraversare

Per questo ci rendiamo conto che questa pace è possibile quando le differenze e la conflittualità che comportano non vengono rimosse, ma riconosciute, assunte e attraversate.

È prezioso il vostro impegno di movimenti e associazioni popolari, che concretamente e «dal basso», in dialogo con tutti e con la creatività e genialità che nascono dalla cultura della pace, state portando avanti progetti al servizio concreto delle persone e del bene comune. Voi generate speranza.

C'è troppa violenza nel mondo, nelle società: di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffu-

Credibili anche se non perfetti

sa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. Hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento: dal livello locale e quotidiano fino a quello mondiale.

Quando coloro che hanno subito ingiustizia sanno resistere alla tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Vi incoraggio all'impegno e a essere presenti dentro la pasta della storia come lievito di unità, di comunione, di fraternità. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata, nella speranza che essa è possibile grazie all'amore di Dio.

(Discorso a Movimenti popolari per la pace)

SABATO 31

La profondità, l'ampiezza e persino la durata della gioia divina è direttamente proporzionale ai legami che esistono e cresceranno tra voi ordinandi e il popolo da cui provenite, di cui rimanete parte e a cui siete inviati.

Siamo popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II ha reso più viva questa consapevolezza, quasi anticipando un tempo in cui le appartenenze si sarebbero fatte più deboli e il senso di Dio più rarefatto. Siete testimonianza del fatto che Dio non si è stancato di radunare i suoi figli, pur diversi, e costituirli in una dinamica unità.

Non si tratta di un'azione impetuosa, ma di quella brezza leggera che ridiede speranza al profeta Elia nell'ora dello scoraggiamento: non è rumorosa la gioia di Dio, ma realmente cambia la storia e ci avvicina gli uni agli altri. Ne è icona il mistero della Visitazione, che la Chiesa contempla nell'ultimo giorno di maggio.

Dall'incontro fra Maria e la cugina Elisabetta vediamo scaturire il *Magnificat*, il canto di un popolo visitato dalla grazia.

Gesù nel Vangelo non ci appare schiacciato dalla morte imminente, né dalla delusione per i legami infranti o rimasti incompiuti. Lo Spirito, al contrario, intensifica quei legami minacciati.

Nella preghiera essi diventano più forti della morte. Invece di pensare al proprio personale destino, Gesù mette nelle mani del Padre i legami che ha costruito quaggiù. Noi ne siamo parte! Il Vangelo è arrivato a noi attraverso legami che il mondo può logorare, ma non distruggere.

Cari ordinandi, concepite voi stessi al modo di Gesù! Essere di Dio – servi di Dio, po-

Il magistero



AI CICLISTI DEL GIRO D'ITALIA

Leone XIV ha accolto, salutato, applaudito e benedetto i 159 ciclisti del Giro d'Italia che, nel corso dell'ultima tappa a Roma, hanno attraversato la Città del Vaticano. Durante l'incontro – avvenuto nel pomeriggio di domenica 1° giugno, nel largo dei Protomartiri Romani – il Papa ha detto agli atleti in bicicletta: «Sappiate che siete modelli per i giovani».

È necessario essere credibili

polo di Dio – ci lega alla terra: non a un mondo ideale, ma a quello reale.

Come Gesù, sono persone in carne e ossa quelle che il Padre mette sul vostro cammino. A loro consacrate voi stessi, senza separarvene, senza isolarvi, senza fare del dono ricevuto una sorta di privilegio. Papa Francesco ci ha messo tante volte in guardia da questo, perché l'autoreferenzialità spegne il fuoco dello spirito missionario.

La Chiesa è costitutivamente estroversa, come estroverse sono la vita, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

Dio nessuno l'ha mai visto. Si è rivolto a noi, è uscito da sé. Il Figlio ne è diventato l'esegesi, il racconto vivo. E ci ha dato il potere di diventare figli di Dio. Non cercate, non cerchiamo altro potere!

Il gesto dell'imposizione delle mani, con cui Gesù accoglieva i bambini e guariva i malati, rinnovi in voi la potenza liberatrice del suo ministero messianico. Negli Atti degli Apostoli quel gesto che tra poco ripeteremo è trasmissione dello Spirito creatore.

Nel suo saluto agli anziani della comunità di Efeso, di cui abbiamo ascoltato qualche frammento nella prima Lettura, Paolo trasmette loro il segreto di ogni missione: «Lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi». Non padroni, ma custodi.

La missione è di Gesù. Egli è Risorto, dunque è vivo e ci precede. Nessuno di noi è chiamato a sostituirlo. Il giorno dell'Ascensione ci educa alla sua presenza invisibile. Egli si fida di noi, ci fa spazio.

Anche noi Vescovi, coinvolgendovi nella missione oggi vi facciamo spazio. E voi fate spazio ai fedeli e ad ogni creatura, cui il Risorto è vicino e in cui ama visitarci e stupirci. Il popolo di Dio è più numeroso di quello che vediamo. Non definiamoci i confini.

Di san Paolo vorrei sottolineare una seconda parola. Essa precede le altre. Egli può dire: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo». Teniamo nel cuore e nella mente questa espressione! «Voi sapete come mi sono comportato»: la trasparenza della vita.

Vite conosciute, vite leggibili, vite credibili! Stiamo dentro il popolo di Dio, per potergli stare davanti, con una testimonianza credibile. Insieme, allora, ricostruiremo la credibilità di una Chiesa ferita, inviata a un'umanità ferita, dentro una creazione ferita. Non siamo ancora perfetti, ma è necessario essere credibili.

Gesù Risorto ci mostra le sue ferite e, nonostante siano segno del rifiuto da parte dell'umanità, ci perdona e ci invia. Non dimentichiamolo! Egli soffia anche oggi su di noi e ci rende ministri di speranza.

«Cosciché non guardiamo più nessuno alla maniera umana»: tutto ciò che ai nostri occhi si presenta infranto e perduto ci appare ora nel segno della riconciliazione.

«L'amore del Cristo infatti ci possiede!» È un possesso che libera e che ci abilita a non possedere nessuno. Liberare, non possedere. Siamo di Dio: non c'è ricchezza più grande da apprezzare e da partecipare.

(Omelia della messa con ordinazioni presbiterali per la diocesi di Roma)

Tre modelli di santità contro materialismo e individualismo

Sono lieto di potermi rivolgere per la prima volta a voi, pastori della Chiesa in Francia e a tutti i vostri fedeli mentre si commemora il 100° anniversario della canonizzazione di tre santi che il vostro Paese ha donato alla Chiesa universale: Giovanni Eudes (1601-1680), Giovanni Maria Vianney (1786-1859) e Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897).

Hanno amato senza riserve Gesù in modo semplice, forte e autentico; hanno sperimentato la sua bontà e la sua tenerezza in una particolare vicinanza quotidiana, e l'hanno testimoniato in un ammirevole slancio missionario.



Le conseguenze di uno dei numerosi attacchi dell'aviazione russa in Ucraina. (AFP or licensors)

Papa Francesco ci ha lasciato, un po' come un testamento, una bella enciclica sul Sacro Cuore... Non potrebbe esserci programma di evangelizzazione e di missione più bello e più semplice per il vostro Paese: far scoprire a ognuno l'amore di tenerezza e di predilezione che Gesù nutre per lui, al punto di trasformarne la vita.

I nostri tre santi sono davvero dei maestri. San Giovanni Eudes non è forse stato il primo ad aver celebrato il culto liturgico dei Cuori di Gesù e di Maria?

San Giovanni Maria Vianney non è stato forse un parroco appassionatamente dedito al suo ministero che affermava: "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù"?

Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo non è forse il grande Dottore in *scientia amoris* di cui il nostro mondo ha bisogno, lei che "respirava" il nome di Gesù in ogni istante della sua vita, con spontaneità e freschezza, e che insegnò ai più piccoli una via "tutta facile" per accedervi?

Celebrare il centenario della canonizzazione di questi tre santi è anzitutto un invito a rendere grazie al Signore per le meraviglie che ha compiuto in questa terra di Francia durante i lunghi secoli di evangelizzazione e di vita cristiana. I santi non appaiono spontaneamente, ma sorgono in comunità cristiane vive che hanno saputo trasmettere la fede, accendere nel cuore l'amore di Gesù e il desiderio di seguirlo.

Questa eredità cristiana vi appartiene ancora, impregna ancora profondamente la vostra cultura e resta viva in molti cuori.

Per questo formulo l'auspicio che queste celebrazioni risvegliano la speranza e suscitino un nuovo slancio missionario.

Santa Teresa non sarà forse la Patrona delle missioni nelle terre stesse che l'hanno vista nascere? San Giovanni Maria Vianney e san Giovanni Eudes non sapranno forse parlare alla coscienza di tanti giovani della bontà, della grandezza e della fecondità del sacerdozio, suscitando in loro il desiderio entusiasta, e dando loro il coraggio di rispondere generosamente alla chiamata, proprio mentre la mancanza di vocazioni si fa dolorosamente sentire nelle vostre diocesi e i sacerdoti sono sempre più messi duramente alla prova?

Colgo l'occasione per ringraziare dal profondo del cuore tutti i sacerdoti di Francia per il loro impegno coraggioso e perseverante. Invoco l'intercessione di san Giovanni Eudes, di san Giovanni Maria Vianney e di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, per il Paese e il Popolo di Dio che vi peregrina con coraggio, sotto i venti contrari e talvolta ostili dell'indifferentismo, del materialismo e dell'individualismo.

(Messaggio alla Conferenza dei vescovi di Francia)

Insieme a Maria per camminare alla sequela di Gesù

Con gioia mi unisco a voi in questa Veglia di preghiera a conclusione del Mese di Maggio. È un gesto di fede con cui ci riuniamo sotto il manto materno di Maria.

Quest'anno esso richiama alcuni aspetti importanti del Giubileo: la lode, il cammino, la speranza e, soprattutto, la fede meditata e manifestata coralmente.

Meditando i Misteri gaudiosi siete entrati e avete sostato, come in pellegrinaggio, in tanti luoghi della vita di Gesù: nella casa di Nazaret contemplando l'Annunciazione, in quella di Zaccaria contemplando la Visitazione, nella grotta di Betlemme contemplando il Natale, nel Tempio di Gerusalemme contemplando la presentazione e poi il ritrovamento di Gesù.

I vostri passi, così, sono stati scanditi dalla Parola di Dio, che ne ha segnato, con il suo ritmo, il procedere, le soste e le partenze, proprio come per il popolo d'Israele nel deserto, in viaggio verso la Terra promessa.

Guardiamo, allora, alla nostra esistenza come a un cammino alla sequela di Gesù, da percorrere, come abbiamo fatto stasera, insieme a Maria.

(Conclusione del mese di maggio)

LUNEDÌ 2

Farsi "pescatori" di famiglie

Sono lieto che, all'indomani della celebrazione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, un gruppo di esperti si sia riunito presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita a riflettere sul tema: Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali.

Tale tema ben esprime la preoccupazione materna della Chiesa per le famiglie cristiane presenti in tutto il mondo: primo nucleo ecclesiale a cui il Signore affida la trasmissione della fede e del Vangelo, specialmente alle nuove generazioni.

La domanda profonda d'infinito scritta nel cuore di ogni uomo conferisce ai padri e alle madri il compito di rendere i propri figli consapevoli della Paternità di Dio.

Una crescente ricerca di spiritualità

Il nostro è un tempo caratterizzato da una crescente ricerca di spiritualità, riscontrabile nei giovani, desiderosi di relazioni autentiche e di maestri di vita. Proprio per questo è importante che la comunità cristiana sappia gettare lo sguardo lontano, facendosi custode, davanti alle sfide del mondo, dell'anetico di fede che alberga nel cuore di ognuno.

È urgente rivolgere un'attenzione a quelle famiglie che sono spiritualmente più lontane: a quelle che non si sentono coinvolte, che si dicono non interessate, oppure che si sentono escluse dai percorsi comuni, ma vorrebbero essere in qualche modo parte di una comunità.

Quante persone, oggi, ignorano l'invito all'incontro con Dio! Purtroppo una sempre più diffusa "privatizzazione" della fede impedisce spesso a questi fratelli e sorelle di conoscere la ricchezza e i doni della Chiesa, luogo di grazia, di fraternità e d'amore!

Così, mentre cercano sinceramente dei punti di appoggio per salire i sentieri belli della vita e della gioia piena, molti finiscono coll'affidarsi a falsi appigli che, non reggen-



L'INTENZIONE DI PREGHIERA PER GIUGNO

Nella intenzione di preghiera per il mese di giugno, la prima del pontificato di Leone XIV, il Papa esorta ogni fedele a trovare «consolazione nel rapporto personale» con Cristo, in modo da poter portare il suo amore ad altri. Nel video-messaggio, anche una preghiera inedita al Sacro Cuore di Gesù.

«La Vergine Maria benedica le famiglie e le sostenga nelle loro difficoltà: penso specialmente a quelle che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in altre parti del mondo. La Madre di Dio ci aiuti a camminare insieme sulla via della pace».
(Regina caeli, 1° giugno)

La settimana del Papa



do il peso delle loro istanze più profonde, li lasciano scivolare di nuovo verso il basso, allontanandoli da Dio.

Tra loro ci sono papà e mamme, bambini, giovani e adolescenti, a volte alienati da modelli di vita illusori, dove non c'è spazio per la fede.

Ciò che muove la Chiesa nel suo sforzo pastorale e missionario, è il desiderio di andare a "pescare" questa umanità, per salvarla dalle acque del male e della morte attraverso l'incontro con Cristo.

Forse molti giovani, che ai nostri giorni scelgono la convivenza invece del Matrimonio cristiano, in realtà hanno bisogno di qualcuno che mostri loro cos'è il dono della grazia sacramentale e quale forza ne deriva; che li aiuti a comprendere la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita che Dio dona agli sposi.

Tanti genitori, nell'educazione alla fede dei figli, necessitano di comunità che li sostengano nel creare le condizioni affinché questi possano incontrare Gesù.

La fede è anzitutto risposta a uno sguardo d'amore, e il più grande errore che possiamo fare come cristiani è pretendere di far consistere la grazia di Cristo nel suo esempio e non nel dono della sua persona.

Quante volte, in un passato forse non molto lontano, ci siamo dimenticati di questa verità e abbiamo presentato la vita cristiana principalmente come un insieme di precetti da rispettare, sostituendo all'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù, Dio che si dona a noi, una religione moralistica, poco attraente e irrealizzabile nella concretezza del quotidiano.

In questo contesto tocca prima di tutto ai Vescovi gettare la rete in mare facendosi "pescatori di famiglie".

Anche i laici, però, sono chiamati a lasciarsi coinvolgere in tale missione, divenendo, accanto ai Ministri ordinati, "pescatori" di coppie, di giovani, di bambini, di donne e uomini.

Vi chiedo di unirvi agli sforzi con cui tutta la Chiesa va in cerca di queste famiglie che, da sole, non si avvicinano più; per capire come camminare con loro e come aiutarle a incontrare la fede.

Non lasciatevi scoraggiare dalle situazioni difficili che vi troverete dinanzi.

Per questo c'è bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno.

Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà.

Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, Gesù rimane lo stesso ieri e oggi e per sempre. Se vogliamo aiutare le famiglie a vivere cammini gioiosi di comunione e ad essere semi di fede le une per le altre, è necessario che coltivarlo e rinnoviamo la nostra identità di credenti.

(Messaggio ai partecipanti al seminario "Evangelizzare con le famiglie")

Un apostolo della speranza

Ci siamo radunati oggi nella Cappella Sistina per commemorare, nell'Anno Giubilare dedicato alla speranza, un apostolo della speranza: il Beato Cardinale Iuliu Hossu, Vescovo greco-cattolico di Cluj-Gherla, pastore e martire della fede durante la persecuzione comunista in Romania.

Oggi, in un certo senso, egli entra in questa Cappella, dopo che San Paolo VI, il 28 aprile 1969, lo creò Cardinale *in pectore*, mentre era in prigione per essere rimasto fedele alla Chiesa di Roma.

Quello in corso è un anno speciale dedicato al Cardinale Hossu, simbolo di fratellanza al di là di ogni confine etnico o religioso. Il



Vi esorto a seguire con coraggio il Signore, rispondendo alla chiamata che Egli rivolge a ciascuno di voi. Possano i santi e i beati essere guide in questo cammino. Tra loro vi è il beato Pier Giorgio Frassati, Patrono dell'Incontro dei Giovani di quest'anno in Polonia, nei Campi di Lednica
(Saluto ai fedeli polacchi presenti all'udienza generale del 4 giugno)



La settimana del Papa

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

suo processo di riconoscimento quale "Giusto tra le Nazioni", avviato nel 2022, si basa sul suo impegno coraggioso di sostenere e salvare gli ebrei della Transilvania del Nord tra il 1940 e il 1944.

La speranza del grande Pastore è stata quella dell'uomo fedele, il quale sa che le porte del male non prevarranno contro l'opera di Dio.

La sua vita è stata una testimonianza di fede vissuta fino in fondo, nella preghiera e nella dedizione al prossimo. Fu un uomo di dialogo e un profeta di speranza, e Papa Francesco lo ha beatificato il 2 giugno 2019 a Blaj.

Il messaggio del Cardinale Hossu è quanto mai attuale. Ciò che egli ha fatto per gli ebrei della Romania, nonostante ogni rischio e pericolo, lo mostrano come modello di uomo libero, coraggioso e generoso fino al sacrificio supremo. Ecco perché il suo motto "La nostra fede è la nostra vita" dovrebbe diventare il motto di ciascuno di noi.

(Discorso alla commemorazione del beato cardinale romeno Iuliu Hossu in Cappella Sistina)

MERCOLEDÌ 4

La Parabola dei lavoratori della vigna

Desidero fermarmi ancora su una parabola di Gesù. Si tratta di un racconto che nutre la nostra speranza. A volte infatti abbiamo l'impressione di non riuscire a trovare un senso per la nostra vita: ci sentiamo inutili, inadeguati, proprio come degli operai che aspettano sulla piazza del mercato, in attesa che qualcuno li prenda a lavorare.

La metafora della piazza del mercato è molto adatta anche per i nostri tempi, perché il

mercato è il luogo degli affari, dove purtroppo si compra e si vende anche l'affetto e la dignità, cercando di guadagnarci qualcosa.

Quando non ci si sente apprezzati, riconosciuti, si rischia persino di svendersi al primo offerente. Il Signore ci ricorda invece che la nostra vita vale, e il suo desiderio è di aiutarci a scoprirlo.

Nella parabola ci sono degli operai in attesa di qualcuno che li prenda a giornata. Troviamo un personaggio che ha un comportamento insolito, che stupisce e interroga. È il padrone di una vigna, il quale esce di persona per andare a cercare i suoi operai. Vuole stabilire con loro un rapporto personale.

Si tratta di una parabola che dà speranza, perché dice che questo padrone esce più volte per andare a cercare chi aspetta di dare un senso alla sua vita.

Il padrone esce all'alba e poi, ogni tre ore, torna a cercare operai da mandare nella sua vigna.

Seguendo questa scansione, dopo essere uscito alle tre del pomeriggio, non ci sarebbe più ragione di uscire ancora, perché la giornata lavorativa terminava alle sei.

Questo padrone instancabile, che vuole a tutti i costi dare valore alla vita di ciascuno di noi, esce invece anche alle cinque.

Gli operai che erano rimasti sulla piazza del mercato avevano probabilmente perso ogni speranza. Quella giornata era andata a vuoto. E invece qualcuno ha creduto ancora in loro.

Che senso ha prendere degli operai solo per l'ultima ora della giornata di lavoro? Che senso ha andare a lavorare solo per un'ora? Eppure, anche quando ci sembra di poter fare poco nella vita, ne vale sempre la pena.

Dio ama la nostra vita

C'è sempre la possibilità di trovare un senso, perché Dio ama la nostra vita. L'originalità di questo padrone si vede anche alla fine della giornata, al momento della paga.

Con i primi operai, quelli che vanno nella vigna all'alba, il padrone si era accordato per un denaro, che era il costo tipico di una giornata di lavoro.

Agli altri dice che darà loro quello che è giusto. Ed è proprio qui che la parabola torna a provocarci: che cosa è giusto? Per il padrone della vigna, cioè per Dio, è giusto che ognuno abbia ciò che è necessario per vivere.

Lui ha chiamato i lavoratori personalmente, conosce la loro dignità e in base ad essa vuole pagarli. E dà a tutti un denaro.

Il racconto dice che gli operai della prima ora rimangono delusi: non riescono a vedere la bellezza del gesto del padrone, che non è stato ingiusto, ma semplicemente generoso, non ha guardato solo al merito, ma anche al bisogno.

Dio vuole dare a tutti il suo Regno, cioè la vita piena, eterna e felice. E così fa Gesù con noi: non fa graduatorie, a chi gli apre il cuore dona tutto Sé stesso.

Alla luce di questa parabola, il cristiano di oggi potrebbe essere preso dalla tentazione di pensare: "Perché cominciare a lavorare subito? Se la remunerazione è la stessa, perché lavorare di più?". A questi dubbi Sant'Agostino rispondeva così: «Perché dunque ritardi a seguire chi ti chiama, mentre sei sicuro del compenso ma incerto del giorno? Bada di non togliere a te stesso, a causa del tuo differire, ciò ch'egli ti darà in base alla sua promessa».

Rispondere con entusiasmo al Signore

Vorrei dire, specialmente ai giovani, di non aspettare, ma di rispondere con entusiasmo al Signore che ci chiama a lavorare nella sua vigna. Non rimandare, rimboccati le maniche, perché il Signore è generoso e non sarai deluso!

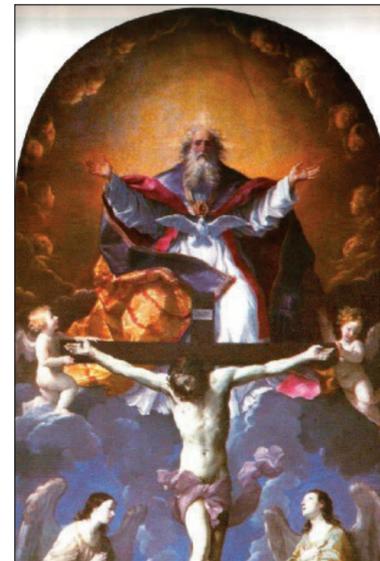
Lavorando nella sua vigna, troverai una risposta a quella domanda profonda che porti dentro di te: che senso ha la mia vita?

Non scorraggiamoci! Anche nei momenti bui della vita, quando il tempo passa senza darci le risposte che cerchiamo, chiediamo al Signore che esca ancora e che ci raggiunga là dove lo stiamo aspettando. Il Signore è generoso e verrà presto!

(Catechesi all'udienza generale)

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 15 giugno, Santissima Trinità
Prima lettura: *Prv* 8, 22-31;
Salmo: 8;
Seconda lettura: *Rm* 5, 1-5;
Vangelo: *Gv* 16, 12-15.



Pensate a Dio

di LEONARDO SAPIENZA

Un giornale aveva questo titolo: «Siamo proprio sicuri di conoscere il Dio di cui parliamo e scriviamo?». Veniva presentato un libro dal titolo *Anatomia di Dio*; e il commentatore scriveva: «Che succede? Dio è di moda?... Il pensiero di Dio è uno dei più complessi, originali e definitivi: mette alla prova, ha sempre messo alla prova la coscienza e i sentimenti umani, di intellettuali e analfabeti» (Alfonso Berardinelli). E questo è tanto più vero nella domenica in cui celebriamo la festa della Santissima Trinità. È la festa di Dio. Grande verità, grande mistero. È la nostra fede, è la nostra luce, è la nostra fortuna. Ma è un oceano in cui ci perdiamo! Possiamo pensare solo questo: Dio è amore, oceano di amore!

Cosa possiamo capire, e cosa possiamo dire di un solo Dio in tre Persone? Dobbiamo sempre ricordare che è assai più ciò che noi ignoriamo di Dio, di ciò che noi di lui conosciamo. È difficile pensare Dio, proprio perché egli è Dio. Soltanto chi ha esperienza di Dio o del divino, cioè il mistico, dovrebbe parlare di Dio. Don Primo Mazzolari direbbe subito: «Del mistero di Dio io non so dirvi nulla. La nostra è una religione di mistero: dove Dio è presente, ivi è il mistero. Dio è presente dappertutto» (27 maggio 1956).

Davanti a un mistero, si può soltanto tacere. Tacere e adorare. E pensare a Dio. Potrebbe sembrare strano questo richiamo calato nelle nostre giornate piene di tante faccende, di tanti problemi: pensiamo a Dio! Lui è sempre vicino. Noi ne abbiamo sempre bisogno. Pensiamo a Dio! Dio ci è necessario, come il sole. Dobbiamo «credere in Dio». Dimenticare Dio significa spegnere la luce nella nostra vita: tutto senza di lui diventa oscuro. Dio è necessario allo spirito umano. Dio è la nostra felicità. Dio è la vita!

Questo è il vero, il grande, l'affascinante messaggio della nostra religione: Dio è la nostra felicità. Dio è la gioia, è la beatitudine, Dio è la pienezza della vita. Nonostante le difficoltà che possiamo incontrare nella nostra esistenza, non perdiamo mai questa certezza: Dio è la vera, la suprema felicità dell'uomo! Dio è tutto per noi! Dio è la nostra felicità!

LA PARABOLA DEL PADRONE DELLA VIGNA vista da Filippo Sassoli



«Il padrone di una vigna, ogni tre ore torna a cercare operai da mandare nella sua vigna. Al momento della paga dà a tutti un denaro. Gli operai della prima ora rimangono delusi: non riescono a vedere la bellezza del gesto del padrone, che non è stato ingiusto, ma semplicemente generoso» (catechesi 4 giugno).

Spunti di riflessione

Trump dopo la telefonata con Putin: la pace in Ucraina non sarà immediata

CONTINUA DA PAGINA 1

di condizioni per una tregua e per la pace, ma «un ultimatum» che Kyiv non è disposta ad accettare. Un «no» certamente non inaspettato, visto che gli stessi termini – relativi al ritiro delle truppe ucraine dalle regioni di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson e il loro riconoscimento come russe, nonché l'accettazione della smilitarizzazione di Kyiv e il suo abbandono della richiesta di aderire alla Nato – erano stati respinti anche in passato.

Per parte sua, Putin ha dichiarato che tenere un vertice con Zelensky equivarrebbe a «negoziare con terroristi», accusando i vertici politici di Kyiv per le esplosioni nelle ferrovie avvenute nella notte tra sabato e domenica nelle regioni russe di Bryansk e Kursk. «Come si possono tenere tali incontri in queste condizioni? Di cosa possiamo parlare? – ha detto il presidente dal sito ufficiale del Cremlino – Chi negozia con coloro che fanno affidamento sul terrore, con i terroristi?».

Il muro contro muro si rende evidente, mentre si attende per il fine settimana lo scambio di prigionieri concordato in Turchia alcuni giorni fa, l'unico punto positivo raggiunto dalle due delegazioni a Istanbul, e mentre la guerra prosegue senza sosta. Almeno cinque persone, tra cui due donne e un bambino di un anno, sono state uccise nella notte da un attacco russo con droni contro la città di Pryluky, nella regione di Cernihiv, nel nord dell'Ucraina. Un altro raid di Mosca sulla città di Kharkiv, secondo quanto riferito dal sito di Ukrainska Pravda, ha provocato 13 feriti. Centinaia di droni sarebbero stati lanciati anche su Sumy, Dnipro, Kherson, Odessa.

Oggi Trump riceve il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, dopo l'impegno di Berlino a finanziare Kyiv con capacità di attacco a lungo raggio. Il leader nordcoreano, Kim Jong-un, invece, ha espresso «sostegno incondizionato» a Mosca, durante un incontro a Pyongyang con il segretario del Consiglio di Sicurezza della Russia, Sergei Shoigu.



La storia travagliata di un territorio abitato da contadini e comunità indigene Paraguay: due salesiane e le donne del Gran Chaco contro i traffici di droga

di ILARIA DE BONIS

«La nostra terra è salata e la vegetazione è rigogliosa: si vedono persino le foche nei corsi d'acqua a nord del Paraguay. In qualche modo riescono ad arrivare fino all'Oceano». Ma non sono le uniche. Il paese sudamericano guidato dal presidente Santiago Peña Palacios, confinante con Argentina, Brasile e Bolivia, non ha sbocchi al mare. Possiede però una rete idrica e fiumi talmente potenti da essere usati come rotta commerciale fluviale. Illecitamente l'acqua viene sfruttata anche dai trafficanti di stupefacenti che fanno arrivare la cocaina dalla Bolivia e la rivendono in Europa. Tra il 2010 e il 2021 i sequestri di droga sono aumentati di ben cinque volte.

A raccontarci la storia travagliata di un pezzetto di America Latina abitato da popolazioni originarie dedite alla medicina tradizionale è suor Blanca Ruiz Díaz, missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a capo di un progetto agricolo e sociale nel nord, con la onlus Manos Unidas: «I nostri contadini e le comunità indigene del Chaco si dedicherebbero molto volentieri a quello che sanno fare meglio: coltivare manioca e patate, le cipolle e i peperoncini verdi, che vengono su molto bene. Il mais no, non è buonissimo al nord». L'agricoltura tuttavia non è abbastanza incentivata dalle politiche governative e non c'è sicurezza alimentare nel Gran Chaco. Le coltivazioni di sussistenza sono continuamente minacciate dal commercio e dal traffico illecito, con i cartelli della droga a farla da padroni. Il dipartimento dell'Alto Paraguay è noto per essere (anche) un hub di transito privo di radar aerei: i trafficanti usano i fiumi per trasportare la droga andina verso il sud. L'obiettivo delle salesiane e dei tanti cooperanti che si impegnano nel capoluogo Fuerte Olimpo è di favorire lo sviluppo e l'indipendenza delle giovani donne e delle loro famiglie.

Siamo all'interno di comunità ricche di tradizioni, bellezza e credenze ancestrali: popoli indigeni come quello dei

Chamacoco (circa 1800 persone) che in lingua locale significa «persona», o degli Ayoreo, devono affrontare di continuo minacce ambientali e violazioni dei diritti. Suor Blanca, in missione con la consorella Kamila Seidlová (di origini slovacche ma in Paraguay da undici anni), spiega che Fuerte Olimpo, sul Río Paraguay è il distretto più impoverito: «Mancano le risorse di base e gli investimenti nei servizi: per esempio non c'è attenzione alla sanità. Se ti ammali e non hai i soldi puoi anche morire. Le donne spesso muoiono di parto». E aggiunge: «Noi ci impegniamo affinché le donne lavorino e siano rispettate, anche dai lo-



La cattedrale di Santa Maria Ausiliatrice a Fuerte Olimpo

ro mariti, che possano avere cura dei semi da coltivare a ogni stagione, conservarli e ripiantarli, in modo da non dipendere dalla produzione agricola esterna».

Dalla grande città dove vive, la suora, ogni volta che serve, prende una piccola imbarcazione di legno che la porta fin dentro i villaggi indigeni: «La più lontana è sopra il fiume – dice la salesiana – ed è una comunità isolata; lì la prima volta mi ha ricevuto lo sciamano. Vado sempre a salutare gli anziani anche se non professano la nostra fede. Adesso lo sciamano mi saluta dicendo: «Qui viene la figlia di Dio». Lui può vedere in me il mio essere cristiana. Molti di loro ci han-

no chiesto il rosario contro gli spiriti cattivi: i bambini e le donne pregano anche se non sono cristiani». A pochi chilometri da qui c'è il confine con il Brasile: «Potrebbe essere un paradiso questo se il Chaco vivesse di ciò che produce», osserva Blanca. I confini, come tutte le periferie trascurate dallo Stato centrale e lasciate alla mercé del commercio, sono territori più travagliati di altri. «Adesso le inondazioni dovute alle forti piogge hanno ulteriormente isolato i villaggi, e i campi agricoli sono fuori gioco», spiega ancora la missionaria paraguayana, che ripete: «Non sarebbero poveri, il distretto è ricchissimo di tutto quello che serve,

ma le politiche economiche impongono di esportare il riso in Brasile e di non distribuire ai contadini i semi per le coltivazioni locali».

Suor Kamila fa sapere che «le comunità sono molto grate, dicono che grazie al nostro lavoro è cambiata la vita della gente». Ciò che ci aiuta, spiega la salesiana, «è che non siamo dipendenti dai politici e stiamo lavorando con l'appoggio del vescovo. Inoltre il nostro è un progetto che vede la Chiesa collaborare fianco a fianco con i laici: i nostri partner sono le donne». Un'unione che fa la forza e rende più facile penetrare nel tessuto sociale degli impoveriti.

Ancora vittime per i raid sulla Striscia. Israele recupera i corpi di due ostaggi Veto degli Usa all'Onu su un cessate-il-fuoco a Gaza

TEL AVIV, 5. Resta in salita il percorso diplomatico verso una tregua al fragore delle armi a Gaza, mentre sul terreno nella Striscia si registrano nuovi raid mortali e Israele ha annunciato di aver recuperato in un'operazione militare a Khan Younis i resti dei corpi di due ostaggi israelo-americani, Gadi Haggai e Judy Weinstein-Haggai. I due, marito e moglie, erano stati assassinati durante l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e i loro corpi erano stati portati nella Striscia.

Da New York è rimbalzato il veto degli Stati Uniti alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiedeva un «cessate-il-fuoco immediato, incondizionato e permanente» tra Israele e Hamas. Il testo, che invocava al contempo il rilascio di tutti gli israeliani ancora nelle mani della fazione islamica e l'accesso senza restrizioni agli aiuti umanitari all'interno dell'enclave palestinese, è stato definito «inaccettabile» dall'ambasciatrice statunitense all'Onu, Dorothy Shea, la



quale ha dichiarato come «per poter andare avanti Hamas e altri terroristi» non debbano avere «un futuro» a Gaza.

Non si fermano intanto gli attacchi dell'esercito israeliano che, secondo fonti mediche nella Striscia, hanno provocato stamani oltre 20 vittime, tra il campo per sfollati di Al Mawasi e Gaza City. Qui, secondo Al Jazeera, un drone ha colpito l'ospedale al-Ahli, uccidendo almeno 4 persone, tra cui 3 giornalisti.

La Gaza Humanitarian Foundation ha poi annunciato che la distribuzione di aiuti umanitari non è ripresa questa mattina per il protrarsi di «lavori di manutenzione e ripara-

zione». Ieri l'Onu, con il coordinatore per gli Affari umanitari, Tom Fletcher, aveva denunciato che le decine di persone uccise nei giorni scorsi a Gaza, proprio durante la distribuzione di sostegni alimentari, sono «frutto di scelte deliberate di Israele». Due milioni di persone al momento sono prive di mezzi di sopravvivenza e nella parte settentrionale non ci risultano più ospedali funzionanti.

Oggi Gaza è «l'inferno sulla terra», il luogo dove «l'umanità sta fallendo», ha denunciato la presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, Mirjana Spoljarić, alla Bbc.

Sulle sofferenze in Terra Santa

Non chiamatela guerra

di IBRAHIM FALTAS

Oggi più che mai la Terra Santa ha bisogno di gesti concreti di verità e di parole che si possano tradurre in atti di giustizia.

La parola «guerra» fa pensare ad eserciti che si affrontano, non sempre ad armi pari, e fa pensare a vincitori e vinti. La parola «pace» fa pensare a diritti e doveri reciprocamente riconosciuti dai popoli, non solo all'assenza di guerra.

La Terra Santa soffre e il dolore non si può pesare, misurare, calcolare, non ha nazionalità, religione, colore della pelle. Soffre chi perde un figlio, spesso più di uno, soffre chi ha fame, soffre chi è malato e ferito, soffre chi aspetta da più di 600 giorni persone care, ostaggi di cui non si conoscono le condizioni di vita o di morte.

Venerdì 6 giugno i musulmani ricorderanno la Festa del sacrificio, festa che fa memoria del sacrificio di Abramo a cui Dio chiese di sacrificare il suo unico figlio. L'anno scorso, negli stessi giorni, trascorsi otto mesi dal tragico 7 ottobre 2023, ricordavamo la fede profonda di Abramo che crede fermamente in Dio e, anche con il cuore straziato, si affida alla Sua volontà.

Abramo doveva scegliere! L'amore senza confine per il figlio unico e amato o l'amore senza costrizione per Dio che mai avrebbe tradito il suo amore?

A Gaza non si può scegliere. Si subisce il male senza poter scegliere il bene. A Gaza la morte arriva dal cielo e dalla terra: non si possono evitare le bombe e non si può

evitare la morte se ti avvicini al cibo, mortificato e umiliato dalla fame e senza il diritto umano e riconosciuto di essere sfamato. Per questi e per tanti altri motivi, non chiamatela guerra.

Sono lontani i giorni e il ricordo della festa del Sacrificio: giorni di gioia, di riunioni familiari, di regali e di vestiti nuovi. La tradizione di mangiare carne di agnello, animale mite come Abramo, non è solo segno di condivisione familiare perché il cibo viene offerto anche ai poveri, a chi non può gioire. Anche quest'anno non ci saranno agnelli da mangiare e da offrire. A Gaza tutti sono poveri e bisognosi di tutto. Manca il cibo, l'acqua, la possibilità di curarsi e di continuare a vivere, manca persino la possibilità di coprire i morti perché mancano i sudari.

Nei giorni della Festa del sacrificio, come l'anno precedente, la gente di Gaza soffre e muore. Non ha scelta. Mentre una mano offre sopravvivenza con il cibo, l'altra mano impugna strumenti di morte. Si allargano confini per conquistare terre e si disegnano nuove strade per dividere. Si impone di lasciare case distrutte e rifugi improvvisati, cercando di togliere il «focolare» ad un popolo. La parola «focolare», scelta non a caso, rivela la profonda onestà intellettuale e civile del Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, un uomo saggio, un uomo di pace.

Le parole non sono solo suoni. Le morti dei bambini a Gaza e nel mondo hanno il suono lacerante della disumanità. Non chiamatela guerra, i bambini di Gaza non l'hanno voluta, non hanno avuto scelta.

La tendenza globale a partire da India e Cina, i due Paesi più popolosi al mondo

Frena l'aumento della popolazione anche nei "giganti" demografici

di MARTA NUNZIATA

L'ultima volta che è accaduto non esistevano ancora né i libri né i giornali: era la metà del 1300, Gutenberg avrebbe stampato la prima Bibbia solo nel 1453, e la "peste nera" decimò la popolazione mondiale, uccidendo, secondo le stime degli storici, oltre 200 milioni di persone tra il 1331 e il 1353 e interrompendo quel processo di incremento demografico che fino ad allora aveva caratterizzato l'umanità.

Si trattò della più spaventosa pandemia di sempre, con un tasso di mortalità superiore alla "Spagnola", che tra il 1918 e il 1920 uccise circa 50 milioni di persone ma che, pur nella sua brutalità, non ebbe lo stesso impatto sulla popolazione mondiale.

Attualmente sulla Terra, dopo la terza pandemia, il covid-19, vivono oltre 8 miliardi e 226 milioni di individui: numeri destinati ad aumentare ancora nei prossimi anni, ma che nascondono una realtà ben diversa. Secondo le simulazioni dell'Unpd, la Divisione delle Nazioni Unite che studia le dinamiche della popolazione mondiale, fondata dal demografo dell'Università di Princeton Frank Notestein, infatti, i modelli dinamici prevedono il picco della popolazione mondiale entro questo secolo, intorno al 2070, previsioni condivise sia dal Centro di competenza sulla popolazione e le migrazioni della Commissione Europea, che prevede che la popolazione mondiale raggiungerà i 9,8 miliardi nel 2070, sia dall'Institute for Health Metrics & Evaluation, un'ente di ricerca indipendente, che colloca il picco ancora prima, a 9,7 miliardi nel 2064.

La parola chiave, quindi, è proprio "picco": uno stop al quale seguirà inevitabilmente un decremento, che proietterà il pianeta verso quella che l'economista Nicholas Eberstadt ha definito "l'età dello spopolamento". Le motivazioni sono diverse: la prima, la più importante, secondo Eberstadt, è la scelta

degli individui, alla quale si aggiungono quelle legate al modello di sviluppo industriale che incide sull'ambiente e sul sistema riproduttivo umano, particolarmente vulnerabile all'inquinamento, alle patologie legate allo stile di vita, allo stress e all'alimentazione.

Ci avviamo dunque verso un nuovo modello demografico, già anticipato, negli ultimi anni, da India e Cina, gli ultimi giganti, unici paesi al mondo nei quali la popolazione supera il miliardo. Nel dettaglio, dal 2022, il paese indiano ha superato il "concorrente"



chinese, diventando la nazione con più abitanti, oltre 1 miliardo e 462 milioni, con la Cina ferma, nel 2024, a 1 miliardo e 416 milioni. C'è una statistica, tuttavia, che li accomuna, il tasso di decremento della popolazione: lo scorso anno l'aumento totale della popolazione indiana si è fermato per la prima volta sotto l'1% (0,89), mentre quello cinese è rimasto addirittura in negativo, con -0,23%. La fotografia è ancora più chiara se si estende l'analisi indietro nel tempo: negli ultimi quarant'anni in India l'incremento demografico è passato dal 2,41% del 1980 – il massimo – allo 0,89% del 2024, il minimo. Sorte analoga per i numeri cinesi, che registrano una discesa addirittura già dal 1964, anno nel quale la bilancia anagrafica segnò un 2,96%, mentre il 2024, come detto, è stato contrassegnato in negativo per uno 0,23%.

Non fa eccezione un altro gigante, il continente africano, destinato, secondo le proiezioni dell'Onu, a un costante decremento: il tasso di fertilità scenderà a 2,9 nel 2050 fino a 2 nel 2100, in calo sostenuto rispetto al 4,3 di oggi, mentre l'aspettativa di vita salirà a 74,9 anni nel 2100, in aumento rispetto ai 61,7 di oggi.

Tendenze, queste, che si registrano anche nell'Unione europea e in Italia, secondo il rapporto Istat 2025. Il tasso di crescita della popolazione del Vecchio Continente, infatti, diminuisce in maniera progressiva: negli ultimi dieci anni gli abitanti dei 27 Paesi dell'Unione sono aumentati dell'1,6 per mille in media annua, toccando gli attuali 744 milioni e 398mila, ma nel decennio precedente l'aumento era stato del 2,2 per mille.

L'Italia non fa eccezione: al 1° gennaio 2025 la popolazione del nostro Paese era di 58 milioni e 934 mila unità, in diminuzione dello 0,6 per mille rispetto alla stessa data del 2024, confermando quel processo di decremento in atto dal 2014 e ormai strutturale. A ciò si aggiungono il nuovo minimo storico della fecondità e un crescente squilibrio nella struttura per età della popolazione. L'Italia resta uno dei Paesi più anziani al mondo – il 25% ha 65 anni e più, e oltre 4,5 milioni di individui più di 80 anni – con le nascite che continuano a diminuire e un tasso di fecondità sceso a 1,18 figli per donna. Cambiamenti demografici che si intrecciano con quelli familiari: cresce il numero di persone che vivono da sole – le famiglie monopersonali sono quasi un terzo del totale – mentre le coppie con figli si attestano al 28,2%.

La formazione di nuove famiglie e la genitorialità sono sempre più posticipate, e riflettono i cambiamenti culturali e le difficoltà strutturali per i più giovani: instabilità lavorativa, incertezza economica e pochi interventi di sostegno alle famiglie contribuiscono al calo della natalità.

La valutazione di impatto generazionale in Europa. A colloquio con Luciano Monti della Luiss

Progettare insieme le politiche che aiutano i giovani

di ROBERTO PAGLIALONGA

In un momento in cui i giovani si allontanano sempre di più dalle scelte della politica e dall'impegno nella società civile, la sfida è quella di provare a invertire la tendenza. Ne è convinto – e non è il solo – Luciano Monti, docente di politiche dell'Unione europea alla Luiss Guido Carli di Roma e coordinatore dell'Osservatorio politiche giovanili della Fondazione Ries, che spiega a «L'Osservatore Romano» la valenza del progetto "Youth check" europeo, ovvero la valutazione di impatto generazionale delle politiche pubbliche lanciata negli ultimi anni in diversi Paesi del Vecchio continente. «Dobbiamo dare ai giovani gli strumenti e le occasioni per investire su se stessi, tornare a scommettere sul proprio futuro e partecipare attivamente ai processi decisionali che hanno ricadute sulla loro vita, evitando il risentimento o la rabbia – così poco proficui – verso decisioni ritenute spesso molto distanti dal contesto reale», dice.

Gli incoraggiamenti non mancano. Si potrebbero scomodare anche le citazioni di due degli ultimi Pontefici: Papa Francesco, che nell'incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze nel 2015, per esempio, li invitava a «non guardare dal balcone la vita»; o Papa Leone XIV, che nell'udienza di mercoledì 4

giugno ha esortato i giovani: «Non rimandare, rimboccati le maniche». E se idealmente tutti sono d'accordo, è invece sulla pratica che iniziano le difficoltà.

«Ma qualche iniziativa con riscontri positivi ed effetti concreti sulla cittadinanza c'è», aggiunge Monti. In alcuni Paesi, prima l'Austria e la Germania, poi anche l'Italia, si è avviata la cosiddetta valutazione di impatto generazionale (Vig). «Nasce perché a livello europeo si è preso atto finalmente di tre fattori critici, ai quali rispondere: l' "inverso demografico", una tendenza comune nell'Ue, drammatica in Italia» (dove, i dati Istat segnalano che nel 2024 le nuove nascite sono state solo 370.000, mentre erano 821.000 nel 1945; nel rapporto tra generazioni, questo significa, in proiezione, che se nel 1951 ogni 100 giovani c'erano 31 anziani, nel 2050 ogni 100 giovani gli anziani saranno 300). «Poi il cosiddetto *brain drain*, ovvero il fatto che i giovani sempre più lasciano i loro paesi per spostarsi verso l'estero. Infine l'impatto asimmetrico delle crisi: vuol dire che a pagare maggiormente gli effetti delle crisi – finanziaria, Covid, energetica – sono le fasce più deboli, tra cui i giovani». Il combinato disposto di queste problematiche impedisce loro di avere prospettive che aprano in tempi ragionevoli le porte fondamentali per lo sviluppo individuale e sociale: «Per uscire dalla

casa dei genitori; per entrare in un ufficio con un lavoro dignitoso; per varcare la soglia di una struttura sanitaria assumendosi la responsabilità della paternità e della maternità responsabili. Bisogna fare fronte a un divario generazionale che aumenta costantemente», spiega Monti.

Lo "Youth check" viene istituito per rispondere a queste difficoltà, cercando di comprendere e verificare preventivamente come le nuove politiche possano impattare sui giovani, che elettoralmente pesano sempre meno; favorendo l'interscambio che li renda co-protagonisti nella progettazione delle leggi; aiutandoli a mettere a fuoco i loro interessi «in un momento in cui sono venuti meno gli spazi di aggregazione sociale». Un'ispirazione che viene anche dall'Agenda 2030, nella quale sono previsti due target sui giovani – riduzione della percentuale di disoccupati che non studiano o non lavorano (i "Nect") e lo sviluppo di una strategia globale per l'occupazione giovanile –, e si inserisce anche nell'implementazione del Pnrr e del programma "Next Generation Eu".

Dopo l'esperienza dei parlamenti di Berlino e Vienna, in Italia nel 2021 l'iniziativa viene avviata non pensando solo alle politiche giovanili, ma anche a quelle «potenzialmente di impatto sui giovani, in una visione olistica», dice ancora il professore,

come per esempio le misure su *housing*, trasporti, mobilità, lavoro. E tutto questo fa dell'Italia un *unicum* laboratoriale: lo strumento viene recepito prima da singoli comuni, come Parma, non a caso "capitale europea dei giovani 2027", e pochi giorni fa dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci). «È un fatto rilevante, perché gli enti territoriali sono i primi a dover dare una risposta ai giovani che cercano una casa e un lavoro o hanno bisogno di servizi per muoversi, e sono a questi più vicini. Non è solo una spunta blu da conquistare, quella della "Vig", ma deve essere un percorso concreto. Tanto è vero che sia nel mondo cattolico – per esempio le Acli – che in quello non cattolico si sta lavorando per adottarla. Un movimento per organizzare i territori affinché i giovani possano sedersi al tavolo con le amministrazioni locali per concordare insieme le programmazioni degli anni futuri. La vedo come una sorta di *call for action* che coinvolga enti, associazioni, network sociali e giovani nella fascia 14-35 anni, cui lo "Youth check" è rivolto. Se sono numericamente sempre meno, per farli "contare" vanno fatti partecipare, ma a loro volta con tutti gli strumenti conoscitivi a disposizione sono chiamati a essere protagonisti», conclude Monti. In un'ottica di responsabilità pienamente condivisa.

DAL MONDO

Trump vieta gli ingressi negli Stati Uniti ai cittadini di 12 Paesi

Afghanistan, Myanmar, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Eritrea, Haiti, Iran, Libia, Somalia, Sudan e Yemen: ai cittadini di questi 12 Paesi sarà d'ora in poi vietato l'ingresso negli Stati Uniti, secondo l'ultimo provvedimento del presidente, Donald Trump, dopo l'attentato in Colorado. Il divieto, fa sapere la Casa Bianca, sarà applicato a migranti e non migranti. Le restrizioni introdotte seguono di qualche giorno quanto avvenuto a Boulder, quando un uomo di origini egiziane ha causato 16 feriti lanciando alcune bombe molotov contro un gruppo di manifestanti che chiedevano il rilascio degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas. Trump, sempre ieri, ha annunciato di aver vietato per sei mesi l'emissione di visti per nuovi studenti stranieri all'università di Harvard.

Colombia: dispiegato l'esercito nel sud-ovest dopo l'uccisione di un leader indigeno

Dopo l'omicidio del leader indigeno della comunità Awá, Luis Aurelio Araújo, il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha ordinato di dispiegare l'esercito nella regione di Nariño, nel sud-ovest del Paese, per fermare l'ondata di violenza nella zona. Araújo è stato ucciso il 3 giugno, insieme a due uomini di scorta, in un attacco organizzato da un gruppo armato in una zona rurale del comune di Ricaurte. I sospetti di Bogotá ricadono sui guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln).

In Venezuela convocate le elezioni municipali per il 27 luglio

Il Consiglio nazionale elettorale del Venezuela (Cne) ha convocato le elezioni municipali per il prossimo 27 luglio. Lo ha annunciato il presidente del Cne, Elvis Amoroso. Nel corso della tornata elettorale saranno scelti 335 sindaci e rinnovati i consigli municipali di tutti i comuni del Paese. Il voto arriva dopo le regionali e le legislative del 25 maggio scorso, che hanno visto – secondo dati diffusi da Caracas – l'affermazione del partito di Nicolás Maduro. Il risultato è stato fortemente contestato dall'opposizione, così come quello delle presidenziali del 28 luglio 2024, che consegnarono un terzo mandato a Maduro.

Italia: strage di Capaci, torna in libertà il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca

Giovanni Brusca, il boss mafioso che azionò il telecomando nella strage di Capaci nel 1992, dal primo giugno è tornato in libertà. Lo scorso 31 maggio, come riferiscono le agenzie di stampa italiane, Brusca ha terminato la misura della libertà vigilata ed è diventato un uomo libero, senza più debiti con la giustizia. L'ex boss di San Giuseppe Jato ha scontato 25 anni di detenzione e ha iniziato a collaborare con la giustizia dopo l'arresto, ottenendo in questo modo una drastica riduzione della pena.

Nigeria: rapito un sacerdote impegnato ad aiutare le vittime di Boko Haram

Padre Alphonsus Afina, un sacerdote nigeriano che per anni ha prestato servizio in Alaska, è stato rapito la notte di domenica primo giugno nei pressi di Gwoza mentre rientrava a Maiduguri, nel nord-est della Nigeria. «Ho potuto parlare con padre Afina. Sta bene ed è in buone condizioni. Speriamo che possa essere liberato presto», ha dichiarato all'agenzia Fides il vescovo ausiliare di Maiduguri, John Bagna Bakani. La notizia del rapimento ha suscitato forte emozione nella diocesi statunitense di Fairbanks, dove padre Afina ha prestato servizi per sei anni e mezzo prima di tornare in patria nel 2024 con l'intenzione di fondare un centro traumatologico per le vittime di Boko Haram.

Messico: Hugo Aguilar eletto alla Corte suprema, è il primo giudice indigeno in 170 anni

Hugo Aguilar è stato eletto come primo giudice indigeno alla Corte suprema del Messico, dopo che l'ultimo era stato Benito Juárez nel 1858. «È il nostro turno come cittadini indigeni di prendere decisioni in questo Paese», ha dichiarato Aguilar nella campagna che ha preceduto la sua elezione. La sua scelta è avvenuta al termine delle prime elezioni giudiziarie in Messico.

India: a Bangalore 11 morti nella calca fuori dallo stadio di cricket

Almeno undici persone sono morte e diverse altre sono rimaste ferite nella serata di ieri, a causa di una calca verificatasi nei pressi dello stadio Chinnaswamy di Bangalore, nello Stato indiano del Karnataka, durante i festeggiamenti per la vittoria della squadra locale nel campionato nazionale di cricket. L'incidente è avvenuto quando migliaia di tifosi si sono radunati nei pressi dell'impianto per salutare la squadra al suo rientro da Ahmedabad.

Nel codice che tramanda i testi dei poeti fiorentini della generazione precedente a Dante Alighieri

Un tesoro prezioso nascosto sotto un'apparenza modesta

Novità sul canzoniere Vaticano Lat. 3793

di SANDRO BERTELLI
e DAVIDE CAPPI

Quasi tutto ciò che noi moderni leggiamo dei poeti italiani più antichi, dai Siciliani a Guinizelli a Guitone d'Arezzo, lo dobbiamo a un riddottissimo numero di manoscritti toscani, databili tra fine Duecento e inizio Trecento. Si tratta di tre celebri canzonieri siglati dai filologi L (il manoscritto Rediano 9 della Biblioteca Medicea Laurenziana; di origine pisana), P (il Banco Rari 217, già Palatino 418, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; di

canzoniere della lirica italiana delle origini: ma tutte queste ipotesi scontrano l'assenza di dati certi.

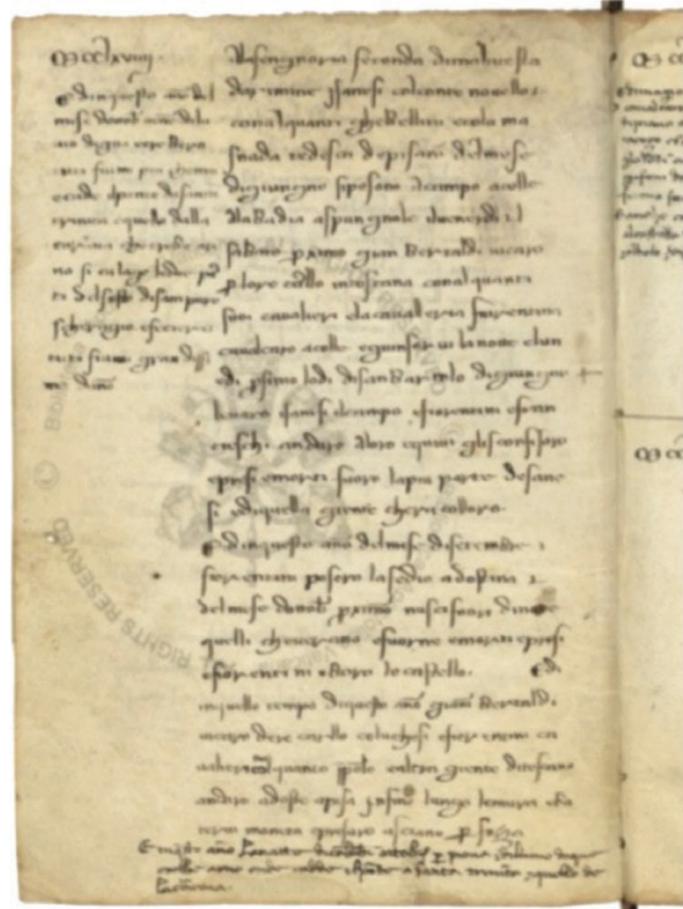
Prove assai più solide, che permettono per la prima volta di collegare il canzoniere Vaticano a un ceto sociale e a una famiglia – se non proprio a un individuo – ben definiti, sono emerse finalmente grazie alla scoperta di un altro codice, sempre scritto dalla mano principale di V. Ed è un codice che, per ironia della sorte, è conservato nella stessa Biblioteca Vaticana.

Le ricerche che hanno condotto (con l'ausilio di Silvia Cagnizi della Pontificia Università della Santa

cono a ritenere che si tratti dello stesso copista principale che ha vergato e organizzato il canzoniere Vaticano.

Già Petrucci (nel 2001), dopo una attenta analisi paleografica, concludeva che si tratta «di uno scrivente con tutta probabilità fiorentino e più o meno contemporaneo di Dante, il quale ha appreso a scrivere quando la tipizzazione mercantile si andava formando, e cioè negli anni Settanta e Ottanta del Duecento, ha acquisito le esperienze e le modalità dello scrivere proprie della produzione documentaria mercantile, ma ha anche subito l'influenza esemplare della complessa cultura libraria viva e presente nella sua città; e che infine ha ideato e quasi interamente scritto l'antologia poetica contenuta nel Vat. Lat. 3793 fra gli ultimi anni del secolo XIII e i primissimi del seguente».

Le caratteristiche codicologiche del piccolo manoscritto lo connotano chiaramente come libro per uso personale, domestico e familiare. Le modalità stesse con cui Simone della Tosa ha proseguito il lavoro della prima mano (utilizzando carte già preparate, aggiungendo notizie, ma senza cancellature) fanno ritenere molto probabile che Simone abbia trovato il codice contenente la cronaca duecentesca in famiglia, e che insomma lo abbia ereditato. L'ipotesi che guida le nostre ricerche è che



Il canzoniere ha una veste codicologica non appariscente, senza alcuna decorazione, da «libro registro» e non da «libro cortese di poesia. Anche la sua scrittura non è la tradizionale *textualis*, ma si deve a varie mani che utilizzano scritture corsive. Una scrittura che è stata avvicinata dagli studiosi ora al modello notarile ora, in tempi più recenti, al modello mercantile

origine pistoiese) e V (il Vaticano Latino 3793, della Biblioteca Apostolica Vaticana; di origine fiorentina).

Tra essi, di gran lunga il più ricco di poesie è il codice Vaticano, che contiene copia di quasi mille componimenti poetici – canzoni e sonetti – e ci tramanda da solo i testi dei poeti fiorentini della generazione precedente a Dante Alighieri e a Guido Cavalcanti (Chiaro Davanzati, Monte Andrea, Rustico Filippi).

Il canzoniere Vaticano si differenzia dagli altri due per la sua veste codicologica più modesta, senza alcuna decorazione, da «libro registro» e non da «libro cortese di poesia». Anche la sua scrittura non è la

Croce) al manoscritto finora sconosciuto non rientrano nel campo della lirica antica, ma in quello delle antiche cronache in volgare. Si tratta del Vaticano Ottoboniano Lat. 2727, un rozzo codicetto pergameneo di 40 carte, scritto da due mani tra fine Duecento e prima metà del Trecento, contenente una cronaca trecentesca, già edita (dal 1733) col titolo di *Annali fiorentini*, di cui è autore Simone di Baldo della Tosa. La paternità del testo è garantita dai ripetuti «io Simone» che costellano l'ultima parte della cronaca, in mezzo a numerose notizie sulla famiglia dei Della Tosa. Ragioni filologiche e codicologiche inducono ad attribuire proprio a Simone la seconda

Il manoscritto indicato come V (il Vaticano Latino 3793, della Biblioteca Apostolica Vaticana, di origine fiorentina) contiene copia di quasi mille componimenti poetici tra canzoni e sonetti. Ha fatto arrivare fino a noi scritti di letterati toscani come Chiaro Davanzati, Monte Andrea e Rustico Filippi

lo scrittore della prima parte del manoscritto Ottoboniano, coincidente con il copista principale del canzoniere Vaticano, sia un esponente della famiglia Della Tosa, della generazione precedente quella di Simone (vissuto tra il 1300 circa e il 1380). Primo indiziato è il padre di Simone, Baldo di messer Talano della Tosa, vissuto circa tra il 1250 e il 1320. Ricerche d'archivio sulla traccia di possibili scritture di mano di Baldo e di Simone (o altri Della Tosa dello stesso ramo) sono sfavorite dalla loro condizione sociale, né notarile né mercantile.

Sia Baldo sia Simone sono ben documentati tra i «custodi e guardiani» del vescovado di Firenze, di cui tutti i Della Tosa (come i consorti Visdomini e Aliotti) gestivano i beni durante i frequenti periodi di vacanza del soglio episcopale (erano «coloro / che, sempre che la vostra Chiesa vaca, / si fanno grassi stando a consistorio», come lamentato dal Cacciaguada di Dante, *Paradiso* XVI 112-114). La famiglia dei Della Tosa, molto ramificata, era una tra le più nobili e potenti della Firenze del Duecento, e perciò fu annoverata tra le famiglie dei «magnati», esclusi dalle cariche del Comune di Popolo nel 1293.

Essa traeva ricchezza e influenza (che durarono per tutto il secolo quattordicesimo), oltre che dall'esercizio della carriera militare e podestarile, dai vasti possedimenti immobiliari nel cuore di Firenze e dai patronati su chiese di città e del conta-

rono in patria dopo pochi anni (a differenza di Dante e altri), grazie certo agli appoggi di cui godevano, compreso quello del vescovo Lottieri della Tosa (dal 1302, nominato da Bonifacio VIII, vescovo di Firenze), loro alleato secondo la testimonianza di Dino Compagni. Infatti, tra le ipotesi di lavoro aperte dalla scoperta del legame d'origine tra il canzoniere Vaticano e la famiglia dei Della Tosa ci sarà anche la ricerca sul possibile ruolo del vescovado di Firenze, come crocevia di tradizioni di cultura volgare (molti notai letterati lavorarono per il vescovado, tra cui Francesco da Barberino e Lapo Gianni).

In attesa di ulteriori indagini, sembra quindi lecito supporre che la responsabilità grafica e l'ordinamento del nostro più importante canzoniere delle origini, il Vaticano Lat. 3793, sia da attribuire a Baldo di messer Talano della Tosa, magnate fiorentino dell'età di Dante.

Si conclude il ciclo di dibattiti all'Università Europea

Caffè filosofici

Caffè filosofici in Biblioteca. Tra un bicchiere di vino e un calice di idee è il titolo dell'iniziativa dell'Università Europea che si chiude oggi pomeriggio con l'appuntamento in via degli Aldobrandeschi su Identità individuale e identità collettiva. Intervengono Francesca Romana Lenzi, docente di sociologia all'Università degli Studi Foro Italico e Guido Traversa, professore di filosofia morale all'Università Europea stessa. L'identità individuale, spesso pensata come un centro stabile e definito, è in realtà uno spazio eterotropo: complesso, attraversato da elementi diversi,

talvolta contraddittori. Tra questi elementi, uno dei più incisivi è l'identità collettiva – quella che si costruisce attraverso la cultura, la storia, le relazioni sociali. L'incontro è patrocinato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dall'Ufficio per la Pastorale universitaria del Vicariato di Roma e dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Gli incontri in biblioteca hanno l'obiettivo di attivare un processo di interazione con la comunità cittadina, allo scopo di sviluppare la ricerca e promuovere la crescita sociale, culturale e scientifica del territorio.



Buonamico Buffalmacco, «Trionfo della morte» (1336-1341, Camposanto di Pisa)

tradizionale *textualis*, impiegata nel Laurenziano e nel Palatino, ma si deve a varie mani che utilizzano scritture corsive, di cui interessa quella del suo principale copista, l'ideatore del canzoniere. Una scrittura che è stata avvicinata dagli studiosi ora al modello notarile, ora, in tempi più recenti, al modello mercantile, e definita per la sua precocità «protomercantile» (Armando Petrucci). Tale definizione ha rappresentato un aspetto critico piuttosto discusso, che ha influenzato tutte le ipotesi formulate finora sull'ambiente culturale e sociale che avrebbe visto nascere il più celebre

mano presente nel manoscritto Ottoboniano, che dunque sarà da considerare come autografo.

Il manoscritto Ottoboniano si presenta infatti come il «codice di lavoro» in cui Simone della Tosa ha integrato e continuato, fino al 1346, una più antica cronaca che arrivava fino al 1278 (è la cronaca volgare nota come *Gesta Florentinorum*, anch'essa già edita sulla base di testimoni più recenti). Nel manoscritto Ottoboniano questa cronaca duecentesca occupa le cc. 11-20v, ed è scritta in effetti da una mano più antica di quella di Simone della Tosa: ragioni paleografiche incontrovertibili indu-

Risolvendo in canto l'abisso di dolore

Sul coraggio della poesia

di GIUSEPPE CONTE

Confesso che non amo e in fondo, per la mia natura esitante e prudente, non riesco neppure a capire il coraggio quando si manifesta come temerarietà nella vita quotidiana, e spinge ad atti di forza, a decisioni fulminee, a sfide al caso. La poesia mi ha insegnato un altro modello di coraggio, che vive nell'ordine dello spirito.

Certo c'è Gabriele D'Annunzio che in piena Prima guerra mondiale vola su Vienna e lancia dalla carlinga del suo aereo semplici inoffensivi volantini: la poeticità del gesto è proprio in questa inoffensività, pensando che oggi i cieli della guerra sono ingombri di droni che spargono distruzione e morte.

Ma per me c'è soprattutto l'elegia in cui Jorge Luis Borges piange lacrime umane per tutto ciò che merita lacrime: uomo «fatto / di solitudine, di amore e tempo, / ha appena

bilmente se stessi, senza compromessi, mezze verità, autoasoluzioni: di guardare la realtà, quella esterna e quella interiore, dell'anima, consci della propria fragilità, della propria inutilità ma anche della propria capacità di ribellarsi, di dare scandalo.

La poesia moderna ha avuto i suoi momenti di maggior in-

del sogno, come Don Chisciotte, e quello di puntare al libro sacro, come Walt Whitman con *Foglie d'erba* o Victor Hugo con *La leggenda dei secoli*, sempre in quella dimensione simbolica e metafisica che i nostri tempi immiseriti da mode, consumo, effimero ignorano o giudicano impossibile o addirittura colpevole.

Occorre molto coraggio alla poesia per continuare a levare la sua voce, in una realtà sempre più imbarbarita e orrenda. Eppure lo fa. Sa che molti la negano e la disprezzano, come ha denunciato senza sconti Yves Bonnefoy. Eppure continua. Sa farsi barriera contro la marea montante della barbarie, e ricordarci tutto ciò che è pertinente all'essenza dell'umano. Ci ricorda di essere

liberi, come il mare che vive in continuo movimento ed è specchio dell'infinito. E però anche di essere fraterni, di sentire come la compassione e la pietà siano le disposizioni dell'anima più necessarie e benefiche che ci legano ai nostri simili.

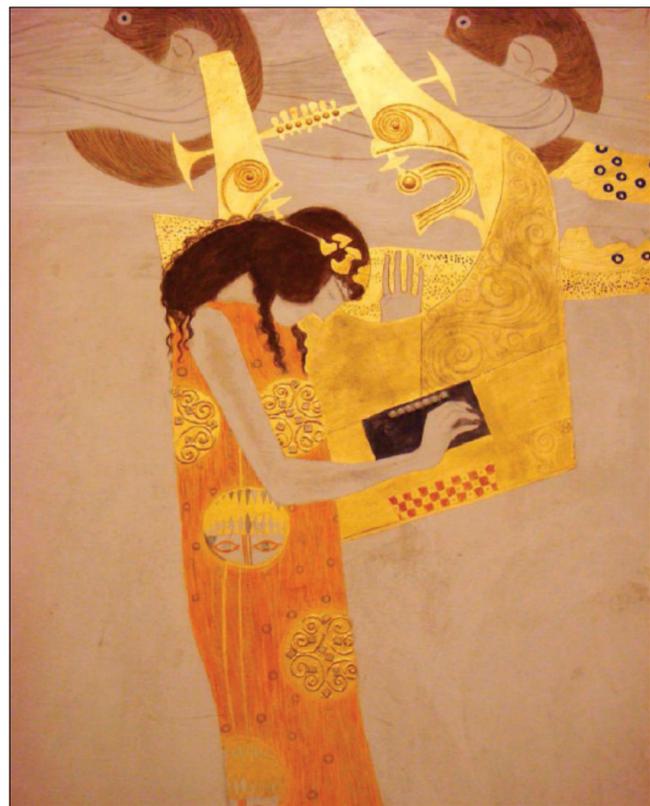
La poesia ha anche il coraggio di indurci al sorriso. Per violento che sia il mondo, lo spazio per sorridere, per un buon esercizio di *humour* resiste, e si oppone alla violenza più efficacemente di quanto ci si aspetti. La poesia ci insegna a rispettare e soprattutto ad amare il diverso, lo straniero, chi viene a noi da lontano, ed è un Dio che lo manda, come dice la ragazza Nausicaa alle sue ancelle di fronte a Odisseo nudo e naufrago. Ci insegna a essere sognatori, a occhi aperti, a lasciare che gli altri ci chiamino acciappanuvole senza conoscere la bellezza dello spettacolo delle nuvole mosse dal vento tra l'oro del sole e l'azzurro del cielo. E, in più, a essere fedeli ai propri sogni, sempre, qualunque sia il prezzo da pagare. E di essere sempre dalla parte dell'Amore, di puntare sempre all'altezza dell'Amore come Dante nel suo percorso dal buio all'assoluto della Luce.

La poesia insegna il coraggio del viaggio iniziatico, il viaggio dello spirito alla ricerca di se stesso e delle proprie origini. La sua passione è la conoscenza. Andare a vedere l'invisibile. Scoprire il senso e le scaturigini del senso. Affrontare il mistero delle cose circumnavigandolo e poi gettandosi a capofitto dentro, che è il suo più alto e

L'ANTICIPAZIONE

Anticipiamo stralci dalla relazione *Poesia, al cuore dell'uomo* che Giuseppe Conte terrà domenica 8 giugno a Prato, al Chiostro San Domenico. Lo scrittore e poeta sarà ospite della Iª edizione di «Seminare Idee Festival, Città di Prato» (6-8 giugno), il cui tema è *Coraggio*.

cisività sulla società quando ha avuto il coraggio di contrapporsi a essa anche scandalosamente: i poeti «maledetti» francesi, i poeti della Beat Generation, e non è forse un caso che in qualcuno di loro, Baudelaire,



Gustav Klimt, «Fregio di Beethoven» (1901)

pianto a Buenos Aires / su tutte le cose». Questo è il coraggio della poesia. Riconoscere l'abisso di dolore che regna nel mondo, nella Storia, nell'anima di ciascuno di noi, di piangerlo e di risolverlo in canto. Non conosco coraggio più intimo e più vero.

La poesia pratica questa sua energia alchemica, e muovendo sempre da una mancanza, da un disagio dell'essere, da una sofferenza produce universi di bellezza e di gioia. La cultura dominante negli anni della mia formazione, attraversata da mode nichiliste, materialiste, desaccralizzanti, aveva irriso l'idea della «consolazione». Ma da sempre la poesia consola offrendo cibo all'anima sofferente. Non asciuga le lacrime, le lascia scorrere: ma grazie a lei sono gocce di latte, di vino, di miele. Tutto questo richiede ai poeti il coraggio di essere terri-

Kerouac, persistesse un fondo di religiosità cristiana come un libero fuoco non domabile. Quando invece la poesia si trincerava in se stessa - accade ancora oggi, è incredibile - co-

Non asciuga le lacrime, le lascia scorrere: ma grazie a lei sono gocce di latte, di vino, di miele. La poesia, alla fine, è l'unica tra le attività umane che ha il coraggio di affrontare nel suo canto il mistero del linguaggio. Che forse è il più vicino al mistero supremo, quello di Dio. Del Verbo

me in un universo specialistico a parte, in un esercizio di tecnica linguistica con codici ripetitivi e preordinati, non conta più niente. La poesia è in genere la grande letteratura d'Occidente hanno avuto il coraggio del dubbio, come Amleto, o

difficile compito.

La poesia, alla fine, è l'unica tra le attività umane che ha il coraggio di affrontare nel suo canto il mistero del linguaggio. Che forse è il più vicino al mistero supremo, quello di Dio. Del Verbo.



Il cardinale Parolin con il presidente monsignor Iacobone all'inaugurazione del Cubicolo di Papa Eusebio

Alla presenza del cardinale Parolin presentato il restauro del Cubicolo di Papa Eusebio a San Callisto

Luce dalle Catacombe

di MARIA MILVIA MORCIANO

È singolare come un luogo dove riposano i morti parli esclusivamente di gioia e di speranza. A rafforzare questa sensazione di pace concorre la bellezza dei larghi prati già dorati dal sole di giugno, dei viali alberati e delle rose in piena fioritura che si stagliano sull'azzurro del cielo aperto del comprensorio di San Callisto, sulla via Appia Antica. Ancor più affascinante pensare che tanta bellezza nelle decorazioni, nei marmi e negli affreschi delle catacombe - ambienti sotterranei e proverbialmente oscuri - sia stata realizzata alla sola luce tremolante delle fiammelle delle lucerne dei fossori.

In questo scenario suggestivo, il 4 giugno, si è tenuta la cerimonia solenne per il centenario del *Motu proprio* di Pio XI *I primitivi cimiteri*, che nel 1925 istituiva la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Pcas) con lo scopo di tutelare e valorizzare le catacombe cristiane. In tale occasione è stato inaugurato il Cubicolo di Papa Eusebio, recentemente restaurato dalla stessa Commissione con il sostegno della Fondazione patrum lumen sustine.

Alla presenza del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin - cui è stata donata una copia di un'antica lucerna ritrovata nelle catacombe, simbolo di luce e di pace - è stato restituito alla fruizione dei pellegrini uno degli ambienti più ricchi di storia e significato spirituale dell'intero complesso. Il cardinale ha sottolineato come la simbologia di questo luogo si intrecci con quella dell'Anno Santo della Speranza, in un momento storico che ne invoca con urgenza i valori: riconciliazione, inclusione, fiducia nel futuro.

«Anche noi oggi - ha detto Parolin - possiamo confrontarci e dialogare con i nostri antenati nella fede, che ci parlano attraverso simboli, immagini e iscrizioni. Ci parlano di una speranza forte, che non arretra davanti agli ostacoli, e di una fede luminosa, che squarcia le tenebre della morte per indicare la meta della pace in Dio». E ha concluso con un auspicio: «*Vivas in pace!*: che tu possa vivere in pace. Questo è il messaggio profondo delle catacombe e la parola che la Chiesa rivolge oggi al mondo».

Le catacombe di San Callisto rappresentano il primo cimitero comunitario della Chiesa di Roma, voluto da Papa Zefirino e organizzato dal diacono Callisto, poi suo successore. Il cubicolo di Eusebio custodisce la sepoltura di un pontefice dalla breve esistenza - morì in esilio dopo appena quattro mesi di pontificato - ma dalla profonda eredità spirituale: egli fu esiliato per la sua posizione di accoglienza verso i *lapsi*, i cristiani che avevano abiurato durante le

persecuzioni. «Una figura di straordinaria attualità - ha spiegato monsignor Pasquale Iacobone, presidente della Pcas - perché ci parla di misericordia e di inclusione, temi centrali del messaggio cristiano di oggi».

Il restauro ha riportato alla luce preziosi elementi decorativi voluti da Papa Damaso, tra cui lastre marmoree, affreschi, iscrizioni e raffinati esempi di *opus sectile*. «Abbiamo condotto uno studio stratigrafico dettagliato - ha raccontato Barbara Mazzei, ufficiale archeologo della Pcas, - che ci ha per-

«Anche noi oggi - ha affermato il Segretario di Stato - possiamo confrontarci e dialogare con i nostri antenati nella fede, che ci parlano attraverso simboli, immagini e iscrizioni»

messo di restituire le superfici senza alterarne la storia, interpretando le impronte lasciate dai rivestimenti perduti e leggendo le tracce dei disegni preparatori».

Il lavoro è stato improntato al principio della «non ricostruzione», ma è oggi possibile immergersi nell'ambiente originario grazie a installazioni virtuali che suggeriscono l'antico splendore. Non solo restauro, dunque, ma anche interpretazione e mediazione culturale per rendere questo luogo accessibile al cuore e alla mente dei visitatori.

L'intervento damasiano nel Cubicolo di Eusebio segna inoltre una tappa fondamentale nella trasformazione delle catacombe da semplici luoghi di sepoltura a veri santuari della memoria e mete di pellegrinaggio. Testimonianza eloquente è l'epigrafe poetica di Damaso, giunta in

due redazioni (una tardoantica e una medievale), che celebra Eusebio come martire della carità e della fede.

Durante l'evento è stata presentata anche la nuova guida *La catacomba di San Callisto. Il cimitero dei papi*, redatta da Dimitri Cascianelli e pubblicata dalla Pcas in cinque lingue, pensata per accompagnare fedeli e studiosi alla riscoperta di un sito che racconta, con le sue gallerie e i suoi cubicoli, le radici vive della cristianità.

Nel cuore delle catacombe, dove luce e tenebra si intrecciano, il Cubicolo di Papa Eusebio è tornato a risplendere. È un messaggio silenzioso ma potente: dalla profondità della storia cristiana, ancora oggi, si leva un canto di speranza.



Cubicolo di Papa Eusebio